

**Michail Jur'evič Lermontov**

# **Menschen und Leidenschaften (Ein Trauerspiel)**



1830<sup>1</sup>

---

1 La traduzione è di Giuseppe Donnini (1901-1982) e risale al 1950. Le note sono a cura dell'associazione culturale Larici e siglate come d'uso (N.d.C.). Il titolo dell'opera – in tedesco nell'originale e mai messa in scena con Lermontov in vita – significa "Uomini e passioni (Tragedia)". L'iniziale *Dedica* fu pubblicata postuma nel 1860 e la fotografia mostra nell'angolo in alto a destra la pagina autografa della *Dedica* e, al centro, l'immagine ingrandita della giovane donna (sconosciuta) che vi compare. (N.d.C.).

## DEDICA

Per te soltanto io tristi versi ho scritto  
non a lode aspirando e a gloria, il volgo  
mutevole, spregevole sdegnando.  
Per te soltanto, nascondendo in petto  
tempestoso le cure di tant'anni  
e l'immagine tua dolce, il poeta  
trasse un vivere amaro, invisibile al fato.  
Un solo oggetto egli bramava, a te  
consacrare tutta l'anima, spregiando  
ogni altra cosa al mondo. E tu l'amore  
del poeta, negando sofferenza,  
hai respinto; ma leggi: queste carte  
d'altre carte al tormento danno un senso;  
qui la sua penna riandò nei sogni  
più cari del passato; e se l'amore  
neghi ancora restia, per lui sospira!

## PERSONAGGI<sup>2</sup>

MARFA IVÀNOVNA GRÒMOVA, 80 anni.

NIKOLAJ MICHÀLYC VÒLIN, 45 anni.

JURIJ NIKOLÀJC, suo figlio, 22 anni.

VASSILIJ MICHÀLYC VÒLIN, fratello di Nikolaj Michàlyc, 48 anni.

LJUBÒV }

ELIZA } figlie di Vassilij Michàlyc, la prima: 17 anni; la seconda: 19 anni

ZARÙZKIJ, giovine ufficiale, 24 anni.

DARJA, cameriera della Gròmova, 38 anni.

IVÀN servo di Jurij.

VASSILISSA, cameriera delle due signorine.

Un domestico.

*L'azione si svolge nel possedimento della Gròmova.*

---

2 I nomi dei personaggi e i loro diminutivi sono stati mantenuti uguali alla traduzione, anche se oggi alcuni verrebbero traslitterati in modo diverso: Nikolaj e Vasilij Michalyč o Michajlovič, Jurij Nikolajč o Nikolaevič (Jur'juška), Ljubov' (Ljuben'ka), Zaruckoj, Dar'ja (Daška) Grigorevna, Vasilisa, Vas'ka. (N.d.C.)

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Di mattina. Su una tavola teiera, samovar e tazze.*

**DARJA.** E dunque, Ivàn, sei tu sceso in cantina? M'hanno detto che là è tutto bagnato per la pioggia di ieri... E hai tu visto dov'è Jurij Nikolàjc?

**IVÀN.** Ci sono andato, *màtushka*<sup>3</sup> Darja Grigòrjevna, ed ho rasciugato tutto come si deve... ma il padrone non l'ho visto, dev'essere di certo su dal suo babbo; non c'è mica da meravigliarsene, chi non starebbe molto insieme con un babbo come quello? Deve andare all'estero insieme, è naturale che stia molto con lui. E sapreste dirmi se io e il signorino partiremo presto, o no? Lo dovrete fra poco voi salutare?

**DARJA.** Ho sentito dire, la signora lo diceva, che dovrebbe essere fra una settimana la partenza; ecco perché Nikolàj Michàlyc c'è piovuto qui con tutta la famiglia; e sai, lo sa Cristo, lo sa, se non è vero che da quando sono arrivati qui, da quando sono arrivati (e son tanto sicura di dirlo, come sono sicura che questa mano ha cinque dita), non mi ritrovo più due cucchiaini d'argento. Non ci credi?

**IVÀN.** Come non crederci, se lo dici tu! Però sembra anche strano, tu tieni tanto di conto la roba, che ce ne vuole a portarti via due cucchiaini d'argento. Eh, sì! tu hai tutto in mano l'andamento della casa, e a tutto badi, tirata come tu sei, e tutt'i giorni, e tutt'i giorni qui manca qualcosa, che proprio non sai come fare.

**DARJA.** E poi la colpa casca tutta addosso a me, tutta a me; e lo vede il Signore, lo vede, l'impegno che ci metto a servir come si deve Marfa Ivànovna, che meglio non si può fare. Lasciano entrare in casa questi... perdonami, Signore, il giudizio temerario! li lasciano entrare e braccare, e poi mancano gli oggetti, e io ci vo di mezzo. E allora non sono che rimproveri! (*si sforza di piangere*).

**IVÀN.** Si potrebbe sapere perché la padrona è in lite con Nikolàj Michàlyc? Sembrerebbe che non ce ne dovesse essere motivo, sono parenti prossimi...

**DARJA.** Come non ce n'è motivo! Abbi un po' di pazienza e ti racconterò tutto (*siede*). Devi dunque sapere che quando io ero ancora una ragazzina come Mårja Dmìtrjevna,<sup>4</sup> morì la figlia della nostra padrona, lasciando un figliuolletto. Figurati allora il pianto e lo strazio, ma più di tutti piangeva la nostra padrona. Allora domandò che le lasciassero il nipotino, Jurij Nikolàic. Il padre dappprincipio non voleva, poi riuscirono per benino a convincerlo, e lui, lasciato il bambino, se ne tornò al suo paese. Ecco che ora gli ha preso l'idea di tornare da noi, ed ho sentito dire da certe brave

---

3 Matuška: letteralmente "piccola madre", è appellativo familiare di rispetto. (N.d.C.)

4 Questo personaggio non compare in altra parte del testo, forse indica una domestica come Dar'ja e Ivan. (N.d.C.)

persone che ci porterà via Jurij Nikolàic. Ecco perché presentemente son tanto in lite fra loro...

**IVÀN.** Che c'è tanto da arrabbiarsi? Per me direi che un babbo dovrebbe esser sempre libero di ripigliarsi con sé un figliuolo, gli spetta di diritto. Va bene che Nikolàj Michàlyc è tanto una brava persona che sentì pietà grande davanti al dolore della suocera; ma un altro non avrebbe agito così, non avrebbe lasciato il suo bambino.

**DARJA.** Avrei voluto poi vedere come avrebbe fatto ad educarlo e a istruirlo, lui che, con tutte l'arie che si dà, quasi quasi non ha di che campare; avrei voluto vedere come avrebbe fatto a spendere fino a quattromila rubli all'anno perché il ragazzo imparasse diverse lingue straniere.

**IVÀN.** Eh, la mia donna! c'è da noi russi un proverbio: a un figliuolo stupido non fanno nuovo il cervello i quattrini. A che servono tanti maestri? Se è intelligente è intelligente, se è uno stupido resta sempre uno stupido.

**DARJA** (*con un sorriso*). Eh, lo vedo, tu la tieni per Nikolàj Michàlyc, quello ti deve avere alleccolato, si vede bene, cuore mio; ecco come sei tu! bravo, bravo...

**IVÀN** (*fra sé*). Le pensa tutte (*assai risentito*). Io la tengo dalla parte della ragione, chiamo a testimoniar tutti i domestici, che bene lo sanno, che nessuno mi ha mai comprato.

**DARJA.** E così tu lascerai la nostra padrona... bravo, bravo, Ivàn! (*battendo un piede in terra*). Vuol dire ch'io resterò sola con lei, legata con tutto il mio cuore. Povera padrona!... (*si sforza di piangere*).

**IVÀN** (*fra sé*). Aspide!

## SCENA SECONDA

*Entra Vassilissa con in mano una lattiera.*

**VASSILÌSSA.** Scusate, Darja Grigòrjevna, le signorine vogliono della panna. Voi avete mandato su soltanto del latte, e loro, a casa, sono abituate a prendere il tè con la panna; non arrabbiatevi.

**DARJA.** Dunque da voi la panna tutt'i giorni! (*fra sé*). Hai visto che signoroni! (*a lei*). Panna non ce n'è; oggi è giorno di digiuno, sicché non l'ho montata.

**VASSILÌSSA.** Farò l'ambasciata.

**DARJA.** Proprio così devi loro dire. Ehi, spicciati! ho detto che non ce n'è panna (*esce Vassilissa. L'altra continua*). Come sono delicatine! e hanno una miseria da bucare; caspita: panna, panna montata! Intanto hanno da sapere che io non sono la loro serva! Che gente!...

## SCENA TERZA

*Entrano Nikolaj Michàlyc e Vassilij Michàlyc.*

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*a Darja*). Buon giorno Darja!...

**DARJA**. Buon giorno, signore! avete riposato bene stanotte?...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC**. Bene; ma da voi fa un po' caldo lassù. Senti, mandami il mio domestico.

**DARJA** (*a Ivàn*). Vai! che stai a far qui? (*egli esce*).

**NIKOLÀJ MICHÀLYC**. Vedi, fratello, che bella mattina, e come tutto è fresco! Ah, quanto mi piace questa stagione, andiamo a passeggiare in giardino, andiamo...

**VASSILIJ MICHÀLYC**. Eccomi, sono pronto. (*Escono. Darja apre la porta. A Darja*). Servici il tè in giardino, capisci?

**DARJA**. Guarda un po'! portare il tè anche a loro. Quasi che io fossi la loro serva. Hanno voglia d'aspettare! Non porterò niente; se lo vogliono vengano loro a prenderselo da sé. Mi par che qui tutti abbiano cominciato a comandare.

#### SCENA QUARTA

*Interno di un'izba dove è alloggiato Zarùzkij.  
Una donnetta sta filando presso una culla.*

**ZARÙZKIJ** (*siede a un tavolino su cui c'è una bottiglia e due bicchieri; indossa l'uniforme di ussaro*<sup>5</sup>). E dunque sembra che io abbia ritrovato un compagno di gioventù. Ecco a che giova aver frequentato scuole pubbliche: ogni tanto nella vita ti capita d'incontrare un caro amico d'abitudini e d'occupazioni tutte diverse dalle tue. Qualche birichinata insieme piace soltanto quando siamo giovani, poi, come un antico ricordo, tanto ci è caro un vecchio amico (*tace un momento*). E Vòlin era davvero un bravo ragazzo: non la cedeva a nessuno, tanto nei momenti di baldoria come in quelli dedicati allo studio e alla meditazione; in tutto era sempre il primo, e io l'invidiavo. Ma fra poco sarò qui, ho mandato uno ad avvertirlo che il suo vecchio amico è qui. Ora vedremo se lui si ricorda di me. (*Beve*) È un vino eccellente, adatto a bersi insieme. (*Prende la chitarra che stava sul tavolino e si mette a cantare la prima o la seconda delle strofe seguenti*).

#### I.

Quando la vita t'inganna  
tu lascia l'ira e il lamento,  
nel giorno più triste e più lento  
fa' cuore, altro giorno verrà.  
Se il presente è freddo e scuro  
vive il cuore nel futuro.  
Tutto passa, tutto va

---

<sup>5</sup> *Gli ussari erano* unità di cavalleria leggera d'assalto o di ricognizione; si distinguevano dagli altri militari per l'uniforme colorata e l'armatura leggera. Anche Lermontov diventò, nel 1832, un ussaro della Guardia a Carskoe Selo, la residenza della famiglia imperiale. (*N.d.C.*)

non temer che tornerà.

II.

Mortale, io ti consiglio di godere,  
e ogni passione ardente che ti ammala  
annegala ridendo nel bicchiere.

*(In quel momento la porta si apre, e Jurij entra rapidamente nell'izba e corre ad abbracciare Zarùzkij. Un momento di silenzio).*

SCENA QUINTA

**JURIJ.** Zarùzkij!... Quale sorpresa!...

**ZARÙZKIJ.** Da molto tempo, fratello Vòlin, non ci siamo più incontrati. Stavo aspettandoti, ben certo che tu non mi avevi dimenticato. Si vede che ho il dono della profezia.

**JURIJ.** Come sei mutato dal tempo che ci separammo, impressiona davvero! Però non sei invecchiato, sei sempre lo stesso allegro e bravo ragazzo.

**ZARÙZKIJ.** Io sono un ussaro... Anche tu piuttosto mi sembri terribilmente cambiato...

**JURIJ.** Eh, sì, sono cambiato; guarda come ora sembro più vecchio. Se tu sapessi perché, non potresti far altro che fremerne e sospirarne anche tu.

**ZARÙZKIJ.** E veramente più che ti guardo e più ti trovo malinconico, triste, cupo all'aspetto; tu non sei più quello Jurij d'un tempo col quale noi facevamo insieme baldoria, a modo di ussari, alla vigilia d'una sanguinosa battaglia.

**JURIJ.** Tu dici il vero, compagno. Non sono più quello Jurij che un tempo tu conoscevi; quando con semplicità e fanciullesca confidenza mi gettavo nelle braccia di ognuno, non più quello Jurij dallo spirito occupato in sogni impossibili, ma belli, di fratellanza universale sulla terra, cui appena veniva pronunciato il nome di libertà balzava il cuore nel petto e le guance si tingevano di vivo rossore. Oh, amico mio, quel giovane è stato sotterrato da un pezzo. Questo Jurij che ti è davanti non è che l'ombra dell'altro: un uomo che vive e non vive, quasi senza presente e senza futuro, soltanto con un passato che nessun potere può essere capace di far resuscitare.

**ZARÙZKIJ.** Basta, basta! quasi non credo ai miei orecchi. Che cosa mi vai tu dicendo? Dimmi quello che t'è successo, illuminami un po', io, che il diavolo mi porti, fin qui non riesco a capir nulla di nulla: dal bravo giovane che eri mi sei diventato più cupo del dottor Faust! Basta, fratello, smetti di farneticare in cotesto modo.

**JURIJ.** E non c'è da meravigliarsi che tu non riesca a comprendermi; tu lasciasti due anni avanti prima di me il convitto dove eravamo ospitati e non puoi punto sapere quello che m'è poi accaduto... Molte, molte cose, dal tempo che non ci siamo più frequentati; ah, veramente, troppe cose!  
*(Incomincia a raccontare; Zarùzkij accende la pipa).*

**ZARÙZKIJ.** Ma che diamine può esserti successo? Qualche ingiustizia subìta di fronte ai compagni? E tu in sette anni non l'avresti dimenticata? Ma no, ma no, c'è qualcos'altro che turba e agita la tua anima. Gli occhi neri d'una fanciulla, *par exemple*?

**JURIJ.** No, assolutamente no! Che pensiero ridicolo! Ah, ah, ah!

**ZARÙZKIJ.** E allora che cosa? Muoio dalla voglia di saperlo!... A proposito, bevi un bicchiere! (*Prendendogli una mano*). Accetterai il buon cuore, ospite caro...

**JURIJ** (*beve*). Ti ricordi tu di Jurij quando era felice; quando né le discordie familiari, né le ingiustizie ancora non lo amareggiavano? Non v'era allora conversazione che più mi piacesse come trattare del destino dell'uomo. E ti ricordi l'impegno impaziente ch'io ponevo a conoscere il cuore umano, con quanto ardore amavo la natura, e come la creazione dell'uomo apparisse ai miei occhi ciechi d'entusiasmo cosa grande e meravigliosa? Ora quel sogno è svanito, poi che anche troppo bene ho imparato a conoscere la gente.

**ZARÙZKIJ.** Ecco, noi usari di tali inezie mica ci occupiamo: per noi la vita vale una copeca,<sup>6</sup> sicché cerchiamo di viverla meglio che possiamo.

**JURIJ.** Mai ad alcun altro che a te potei io confidare i miei sentimenti, i pensieri, le speranze, i sogni e i miei dubbi... Non so: – fin dall'infanzia uno strano presentimento mi ha di continuo turbato; spesso nella tenebra della notte bagnai di lacrime i freddi cuscini, quando pensavo che io non ho nessuno, nessuno in tutto il mondo oltre te, ma tu eri lontano. Ingiustizie, cattiverie – tutto è caduto sulla mia testa, a modo d'una nuvola d'uragano, quando esplose una collera improvvisa, e io stavo come una pietra – inerte. Poi come svegliandomi d'improvviso, con gesto istintivo ho alzato una mano, non ho udito che un riso di scherno, e nessuno la mia mano ha afferrato, ed essa è di nuovo caduta sul mio cuore... Il mio amore per la libertà dell'uomo l'hanno voluto considerare fatua esaltazione... Nessuno come te te è mai riuscito a capirmi. Ma ora tu sei tornato; tu sei tornato, vero?

**ZARÙZKIJ.** Oh, sovrano! nostro saggio sovrano! se tu potessi sapere a quale serpente, a quale mostro morale è costretto a ubbidire il miglior fiore della tua gioventù nel paese! Ma come puoi tu fare a saperlo?... soltanto Iddio può essere dappertutto!... Che il diavolo mi porti se non faccio a pezzi questo... scellerato, una volta che mi avvenga d'imbattermi in lui – egli ha reso infelice molta gente.<sup>7</sup> – Continua, amico mio!

**JURIJ.** Poi tu lo sai: fra mia zia,<sup>8</sup> la quale mi ha mantenuto agli studi, e

---

6 La copeca (o il copeco) corrispondeva alla centesima parte del rublo., ossia una monetina dal valore irrisorio. (*N.d.C.*)

7 Qui viene usata una figura retorica per celare un'invettiva contro Nicola I Romanov, zar dal 1825 al 1855, il quale represses duramente ogni aspirazione alla libertà e alla democrazia, rafforzando l'autocrazia e perseguitando artisti e scrittori, tanto da essere soprannominato "il gendarme d'Europa". Nel 1837, alla morte di Puškin, Lermontov scrisse la poesia *La morte del poeta*, che Nicola I giudicò sovversiva e la prese come pretesto per espellere Lermontov dalla Guardia e inviarlo in un reggimento sul Caucaso. (*N.d.C.*)

8 Non "zia", ma "nonna": Jurij è figlio della figlia di Marfa. (*N.d.C.*)



mio padre, c'è una serissima lite, e chi ci va di mezzo sono sempre io. Infine ti dirò che non passa giorno che non mi capitino nuovi dispiaceri, tali canaglie ho d'intorno che non fanno altro che contraddirmi...

**ZARÙZKIJ.** Eh, mio caro! che il diavolo se li porti, lasciali perdere!...

**JURIJ.** C'è ancora un'altra cosa (*gli afferra una mano*) sai? io sono innamorato.

**ZARÙZKIJ.** E dunque?! che c'è di straordinario? E di chi, dimmelo, di chi sei innamorato? posso esserti utile in qualche modo. Gli ussari sono fatti apposta per queste cose: far delle monellerie, combattere, aiutare gli innamorati, e far festa il giorno delle nozze.

**JURIJ.** Delle nozze? Nozze di sangue vorranno essere! Ella mai vorrà essere mia – perché farne il nome? Io voglio estinguere anche l'ultima speranza, io non voglio amare – tuttavia io amo!...

**ZARÙZKIJ.** Senti, fratello! sai una cosa? anch'io amo, e non so ancora se sono amato; mi dispiace molto di te: devi essere tanto infelice. Senti un po': perché non hai fatto l'ussaro anche tu? Tra noi viviamo come tra fratelli. E credimi: dove c'entrano le sottane là non sperare mai nulla di buono.

**JURIJ** (*fra sé*). Oh, se tu sapessi che io amo la figlia di mio zio, tu non cercheresti di paragonarti a me. (*A voce alta*) Io me ne andrò all'estero, lascerò tutto, la patria... e ciò forse potrà distrarmi.

**ZARÙZKIJ.** È qui tuo padre, lo zio e le tue cugine... tutte e due?

**JURIJ** (*con visibile imbarazzo*). Sì... sì, esse sono venute per salutarmi... E di nuovo io e tu dovremo separarci!...

**ZARÙZKIJ.** La tua immaginazione è turbata, mio caro! tu sei malato. Perché devi tu allontanarti da noi? Credimi: «nessun luogo è più caro e più bello di quello dove vive la nostra cara ed abita il nostro amico».

**JURIJ.** Perché cerchi di dissuadermi, perché trattenere un infelice? Forse anche tu sei contro di me? forse anche tu vuoi la mia rovina? Mi hai tu tradito; dimmelo con semplicità, che cosa pensi di me? Forse anche tu vuoi burlarti di questo mio amore disperato, come un tempo avevo un amico che rideva in un certo modo, e a lungo quel riso m'è rimasto negli orecchi! Cerca d'avere un po' di compassione, quel poco di cui un uomo può essere capace, forse: lasciami almeno.

**ZARÙZKIJ.** Disgraziato, fino a che punto farnetica! perché sono andato a toccargli la piaga viva? (*A Jurij*) Senti, ricordati queste parole: è sempre meglio restare in patria.

**JURIJ.** Io partirò, io debbo partire, io voglio partire... (*Si rilascia sulla sedia e si copre ad un tratto il volto con le mani*).

**ZARÙZKIJ** (*resta un istante muto davanti a lui, scuotendo la testa*). Disgraziato!... di chi la colpa? Può un uomo essere sensibile fino al punto che qualunque piccola contrarietà tanto lo deprima? (*Battendosi sulla parte del cuore*) Questo qui, parola d'onore, non riesco mai a capirlo!... Ehi, fratello, alzati, tu sei malato... rientra in te! (*Lo scuote*).

**JURIJ.** Sì, io sono malato! un veleno mortale scorre nelle mie vene. (*Zarùzkij intanto lo solleva. Come riscuotendosi da un sonno pesante*) Dove sono io, e da chi?



**ZARÙZKIJ.** Nelle braccia del tuo amico.

**JURIJ** (*lo abbraccia, poi come trasognato*). Io ho un amico!...

**ZARÙZKIJ.** Consolati, fratello, il dolore non è eterno!

**JURIJ** (*non ascoltandolo*). Sei tu mica arrabbiato con me, eh? Perdonami se in qualcosa ti ho offeso: non ero io che parlavo, era la mia passione, la mia follia; perdonami...

**ZARÙZKIJ.** Un po' d'aria fresca ti farà buono; usciamo subito di qui... (*Escono*).

## SCENA SESTA

*Camera delle signorine. Ljubjeganka sta seduta e legge; una cameriera sta cucendo, ed Eliza è davanti allo specchio.*

**ELIZA** (*nell'atto di provarsi un cappello*). Guardate, ma soeur, vi sembra che questo cappellino mi avvisi? non è vero che è molto grazioso?

**LJUBÒV.** Sì, proprio. (*Deponendo il libro*) Ah, se tu sapessi che bel libro sto leggendo!

**ELIZA.** Quale, se è lecito domandare?

**LJUBÒV.** *Woodstock* di Walter Scott.<sup>9</sup> Sono rimasta al punto quando Alina s'interpone fra il re e il colonnello... Ah, come la invidio!...

**ELIZA.** Per me non ci trovo nulla di bello, per me li avrei lasciati duellare, e che si sbudellassero pure. Ah, ah, ah! che stupida la tua Alina!...

**LJUBÒV.** Ognuno è libero di pensarla come vuole.

**ELIZA.** A proposito: ti ricordi quando eravamo a Mosca e io ero solita di danzare con un certo bel giovinottello; ora lui m'ha scritto una lettera: dice che ha fatto amicizia con le cugine per avvicinarsi a me.

**LJUBÒV** (*con disprezzo*). E tu hai risposto a quella lettera?

**ELIZA.** C'è qualcosa di male? ne sono molto contenta... Quando torneremo a Mosca egli mi sposerà... E tu di marito non vuoi saperne? Sta' tranquilla, nessuno ti piglierà!

**LJUBÒV.** Come possiamo noi paragonarci a voi signorine emancipate... tu sei la figlia prediletta, e...

**ELIZA** (*come non badando a lei*). Che bel tempo fa oggi! Scenderò in giardino. (*Esce*).

**LJUBÒV.** Ma perché il babbo mi vuole meno bene che a lei? Dio mio! che male ho fatto io? Forse che l'amore d'un padre deve essere diviso in parti disuguali? Ah, come sono triste! Mi pare ch'io mi senta attaccata a lui da una tenerezza in nulla inferiore a quella della mia sorella; mai gli ho dato il dispiacere di mostrarmi disubbidiente, mai, proprio mai... Ah, se fosse viva la mia mamma, se qualcuno con affetto mi stringesse al suo petto, io non mi lamenterei della mia sorte. (*Vassilissa, la cameriera, si alza ed esce*) Come bene mi ricordo delle sue ultime parole: «non piangere, figlia mia,

---

<sup>9</sup> Lo scozzese Sir Walter Scott (1771-1832) – l'autore di *Ivanhoe* e altri romanzi storici – pubblicò il romanzo *Woodstock* nel 1826. (*N.d.C.*)

che fare se tuo padre non ti vuol bene? Prega, figliuola; l'amore del Signore vale altro che quello dei genitori!» E intanto il suo pallido volto di malata diventava sempre più quieto, come la morte!... (*Silenzio*) Si vede ch'io sono destinata a restare orfana sempre. Mi affligge sempre il ricordo di quella volta che andai a Troizka Lavra,<sup>10</sup> e un eremita mi predisse molti dolori, Oh, santo vecchio! ma perché la tua predizione si è del tutto avverata? (*Siede con il libro in mano. Ad un tratto entra Zarùzkij. Ella balza su tutta impaurita*).

## SCENA SETTIMA

*Zarùzkij s'avvicina a lei.*

**LJUBÒV.** Che cosa desiderate, egregio signore, qui, quando io mi trovo sola? È probabile che abbiate scambiato stanza, non è qui che dovevate entrare...

**ZARÙZKIJ.** No, signorina, mi trovo precisamente là dove era la mia intenzione di trovarmi... Non è questa la vostra camera?...

**LJUBÒV.** Mi pare...

**ZARÙZKIJ.** Non state a spaventarvi, vi prego, non vi spaventate.

**LJUBÒV.** Ho poco da aver paura di voi! Soltanto trovo che la vostra condotta è non poco strana.

**ZARÙZKIJ.** Se ne comprenderete il motivo, allora vi giuro che non potrete più meravigliarvene... Se voi avete mai sentito parlare, o provato voi stessa, che cosa sia quel magico potere che tutto assoggetta nella natura... allora esaudirete la mia preghiera...

**LJUBÒV.** Mi pare che voi non possiate rivolgere alcuna preghiera a una fanciulla di diciassette anni come sono io. In che cosa posso esservi utile?

**ZARÙZKIJ.** Sono un ussaro, e gli ussari dicono quello che pensano. Mi permettete ch'io vi parli con tutta schiettezza? (*Ella tace alquanto confusa*) Avete mai conosciuto le sofferenze d'amore, voi che appunto «Amore» vi chiamate?<sup>11</sup> Rispondetemi: mai il suo fuoco serpeggiò nelle vene vostre?

**LJUBÒV.** Senti un po' che domanda!

**ZARÙZKIJ.** Mai amore avete conosciuto?

**LJUBÒV.** S'è mai sentito dire di tanta sfacciataggine? Io a conversazioni del genere non sono punto abituata. Andatevene! Ehi, dico a voi! ve lo comando, altrimenti chiamo gente... non mi piacerebbe mostrarmi fino a tal punto severa con voi. Andatevene.

**ZARÙZKIJ.** Per l'ultima volta, ve ne supplico, ditemi: avete mai amato qualche giovane... uno solo in tutto il mondo?

**LJUBÒV.** Mio caro signore, troppa libertà vi prendete; vi ripeto, se voi

---

10 Si tratta del monastero della SS. Trinità (in russo, Troice Lavra) fondato nel 1345 da San Sergio di Radonež a Zagorsk (ora Sergiev Posad), a sud-est di Mosca. È ancora oggi meta di pellegrinaggi. (*N.d.C.*)

11 Amore è la traduzione del russo Ljubov', che era un nome femminile molto comune nella Russia zarista. (*N.d.C.*)

non ve ne andate...

**ZARÙZKIJ** (*trasalisce come al rumore d'un tuono. Fra sé*). E così tutte le mie speranze se ne vanno come inghiottite dalla terra... Tornerò a provare... forse ella pensa ch'io ami lei – ah, quale felice idea! – ancora c'è salvezza. (*Si avvicina a lei con aspetto tranquillo*) Io adoro vostra sorella...

**LJUBÒV**. E che c'entro io? Perché turbare la mia tranquillità con questa repentina venuta? Perché siete venuto da me? Io proprio non capisco la vostra condotta.

**ZARÙZKIJ**. Sono venuto da voi per supplicarvi che mi aiutate. Vogliate essere certa della purezza dei miei sentimenti, io non desidero altro, vi giuro, non desidero altro che di sposarla, ma intanto offritemi l'occasione ch'io le possa parlare a quattro occhi; ditele che ella è tanto amata e tanto amata quanto un ussaro è capace di amare. Io voglio conoscerla da vicino... Ma che succede? Voi fate cenno di rifiutarvi? Come si può rinunciare a compiere un'opera buona quando si è in condizioni di poterla fare?

**LJUBÒV**. Io non mi trovo nella condizione di poter fare ciò che dite.

**ZARÙZKIJ**. Come! e non avete forse la fiducia e la confidenza della vostra sorella, no?

**LJUBÒV**. Voi sbagliate... Io non ho nessuna fiducia, nessuna confidenza...

**ZARÙZKIJ**. E così debbo andarmene senza speranze, vero?

**LJUBÒV**. No, un momento... Sentite... giuratemi che voi non per scopi maliziosi vi servirete della sua condiscendenza... Ma che cosa e come potreste voi giurarmi? No... è meglio... ditemi, mettendovi una mano sul cuore: è vero che gli uomini sono tanto maliziosi e astuti, come vogliono accusarli? È egli vero che per loro rovinare una fanciulla non importa niente?

**ZARÙZKIJ** (*dopo un momento di riflessione, decisamente*). Non è vero.

**LJUBÒV**. Cercherò di persuadere Eliza, ma ricordatevi che sarebbe una cosa nefanda profittare con malizia tanto di me che di mia sorella... Udite, ella viene; via, svelto, andatevene...

**ZARÙZKIJ**. Allora posso sperare. (*Esce. Un momento dopo entra Eliza*).

#### SCENA OTTAVA

**ELIZA**. Ah, che ridere! *Grand Dieu! Grand Dieu!* Se tu sapessi, Ljubègnka, che baccano è successo laggiù. Marfa Ivànovna s'è messa tanto a sragionare che minaccia perfino d'andarsene di casa!... C'è da inorridire! Merita andare a vedere! E per quali motivi? ah, lascia che riprenda fiato, veder leticare per certe inezie. Ah, come sono stanca!... dopo ti racconterò...

**LJUBÒV**. Anch'io ho da dirti qualcosa d'importante che ti riguarda...

**ELIZA**. Che cosa? Dimmi, ti prego, dimmi subito!

**LJUBÒV**. Vieni con me. (*Escono*).

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Camera di Marfa Ivànovna. Ella siede su una poltrona; davanti a lei, in piedi, Darja.*

**MARFA IVÀNOVNA.** Come ti sei tu azzardata, Dashka, a mandare in cucina oggi soltanto due galline, e senza nulla chiedermi? Rispondi!

**DARJA.** Ho fatto male lo so... Io credevo, padrona, che due potessero più che bastare, e che non fosse il caso d'importunare la signoria vostra.

**MARFA IVÀNOVNA.** Imbecille che non sei altro! Due ti parevan di troppo? E così non ci sarà nulla da mangiare; mi vuoi anche far morir di fame! Non lo sai ch'io posso, quando mi pare e piace, anche pigliarti a schiaffi?

**DARJA.** (*inchinandosi*). Ai vostri ordini, padrona! Come a voi piace... io non sono che la vostra serva.

**MARFA IVÀNOVNA.** E che avevi tu da far questione con Nikolàj Michàlyc?

**DARJA.** Nulla, com'è possibile a noi attaccar questione? ecco: le signorine avevano mandato a chiedermi della panna... e io...

**MARFA IVÀNOVNA.** E gliel'hai tu mandata?

**DARJA.** Veramente no...

**MARFA IVÀNOVNA.** Come ti sei tu azzardata?...

**DARJA.** Scusate se vi ricordo che voi stessa avete raccomandato di badar bene di non sprecare il latte, altrimenti, signora, una vacca non basterebbe... Una delle vacche s'è ammalata, e allora io, padrona, ho fatto di testa mia! non ho dato la panna... e s'è mai sentito dire nel mondo, senza l'ordine della padrona!...

**MARFA IVÀNOVNA.** Va bene, questa volta l'hai indovinata... Sai tu dirmi dov'è mio nipote, il signorino?

**DARJA.** Sembra, signora, ch'egli sia dal suo babbo.

**MARFA IVÀNOVNA.** Sta sempre da lui, e qui non si vede più! Come è cambiato... Un tempo, quando era piccolo, si mostrava tanto affettuoso con me, non mi lasciava un momento. Invano ho cercato di staccarlo dal padre: c'è stato perfino chi ha voluto dare ad intendere a Jurij ch'io ho portato via al genitore le terre che gli aveva lasciato la madre; quasi che quei poderi non siano rimasti di proprietà del figliuolo!... ah, che linguacce!

**DARJA.** Avete ragione, padrona, proprio linguacce!

**MARFA IVÀNOVNA.** Chi sarà ora la consolazione della mia vecchiaia? ho io risparmiato qualcosa per educarlo e istruirlo? Lo sa il Signore, lo sa, i sacrifici che ho dovuto sostenere, ma sarei stata pronta anche a privarmi del tè per lui, fino a quattromila rubli ho speso per tenergli in casa il precettore... e ora tutto è andato a male... Ho fatto anche di tutto, mi pare, per tenermi lontana dalle presenti afflizioni; tutte le domeniche in chiesa accendevo un cero del peso d'una libbra,<sup>12</sup> mi raccomandavo a tutti i santi, che io non m'ero addossata tante cure a vantaggio del padre, dello zio e di

---

12 Poco meno di mezzo chilogrammo. (*N.d.C.*)

tutti i parenti, nemmeno le preghiere hanno giovato! Ah, se la mia figliuola fosse campata, questo non sarebbe mica successo, non sarebbe...

**DARJA.** Ma perché la mia padrona si tribola tanto? Tutto può ancora andar per il suo verso! può anche darsi che Jurij Nikolàjc senta compassione di voi, e se sente compassione è manifesto che gli altri non ci potranno far nulla... C'è un proverbio, Marfa Ivànovna, un proverbio che dice: bisogna battere il ferro quando è caldo.

**MARFA IVÀNOVNA.** Bisognerebbe! ma come si fa? Come fare a intenerirlo, ormai lui non dà più retta a nessuno!

**DARJA.** Come possiamo noi servi parlare a vostra signoria intorno a tali argomenti?... non sapete voi che...

**MARFA IVÀNOVNA.** (*alzando gli occhi al cielo*). Lo sa la Madre di Dio, lo sa, che io non ho pregato invano; farò di tutto per seguire il tuo consiglio, Dashka... E intanto, senti: tutto quello che si dicono fra padre e figlio cerca di saperlo, e poi vieni a riferirmelo...

**DARJA.** Come la signora comanda! Marfa Ivànovna, degnatevi di fidarvi di me.

**MARFA IVÀNOVNA.** Sì che mi fido: tu mi hai sempre servito fedelmente.

**DARJA.** Lo sa il Signore se mai vi ho ingannata, e se non ho sempre con puntualità ed esattezza eseguito tutti i vostri ordini... e ora anche vostra signoria è contenta. (*S'inchina*).

**MARFA IVÀNOVNA.** E intanto Jurij partirà fra una settimana e io mi libererò di questi insopportabili Vòlin. Oh, se la mia figliuola fosse ancora viva! (*Silenzio*) Ehi, Dashka, prendi il Vangelo e leggimene qualche riga ad alta voce.

**DARJA.** Che cosa comandate ch'io vi legga?

**MARFA IVÀNOVNA.** Così dove capita.

**DARJA** (*Darja apre il libro e incomincia a leggere ad alta voce ed abbastanza chiaro*). «Erano pertanto condotti con lui anche due delinquenti per essere uccisi. Poi che giunsero al luogo che è chiamato Calvario, ivi lo crocifissero: e anche i ladroni, uno a destra, l'altro a sinistra. Gesù pertanto diceva: Padre, perdona loro, perché non sanno quel che si fanno. E intanto tiravano a sorte per dividersi le sue vesti».<sup>13</sup>

**MARFA IVÀNOVNA.** Ah, quei birbanti di giudei! pagani maledetti! come si comportarono con Cristo!... Io ne avrei fatto una strage senza pietà né misericordia... No, no davvero, se io fossi vissuta a quel tempo, avrei messo la mia anima davanti al Signore, non avrei permesso che ne facessero scempio in quel modo... Va' un po' indietro e leggi qualcos'altro...

**DARJA** (*legge*). «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti; perché siete simili a sepolcri imbiancati, che fuori sembrano belli agli uomini, ma dentro sono pieni di ossa di morti e d'ogni putridume. E così voi: fuori sembrate giusti agli uomini, e dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità».<sup>14</sup>

**MARFA IVÀNOVNA.** È giusto, è giusto quello che dice qui!... ah, questi

---

13 Cfr. *Vangelo secondo Luca* 23,32-34. (N.d.C.)

14 Cfr. *Vangelo secondo Matteo* 23,27-28. (N.d.C.)

ipocriti!... Ed ecco c'è la mia vicina Zarùbova, una donna tutta di chiesa; dicono che tutt'i giorni di festa fa la comunione; e di continuo manda a pascolare le sue vacche e i cavalli sul mio, e dov'è seminato, brigante!

**DARJA.** E per di più, padrona, vi mena per bocca per tutte le case... quel serpente! Noi, benché servi, a sentir la maldicenza che va facendo, il sangue ci ribolle e vorremmo tirarla per i capelli...

**MARFA IVÀNOVNA.** Continua...

**DARJA** (*legge*). «E voi riempite la misura dei vostri padri. Serpenti, generatori di vipere, in che modo sfuggirete al giudizio della geenna?»<sup>15</sup>

**MARFA IVÀNOVNA.** Lei non sfuggirà a quel giudizio... Senti, Dashka, vai a leggere in un altro punto...

**DARJA.** Di quale Vangelo?

**MARFA IVÀNOVNA.** Quello di Marco.

**DARJA.** «E perciò vi dico: qualunque cosa che chiederete pregando, credete di riceverla, e la riceverete. E mentre starete a pregare, perdonate se qualcosa avete contro qualcuno, e anche il Padre vostro che è nei cieli perdonerà i vostri peccati».<sup>16</sup> (*Si ode un gran rumore di vasellame che va in tritoli, tutt'e due si guardano in faccia*).

**MARFA IVÀNOVNA.** Che diavolo succede?... positivo quei birbanti hanno rotto qualcosa... Corri su, guarda! (*Darja esce. Un minuto dopo rientra*).

**DARJA.** È andato rotto il vostro bicchiere di cristallo dai manici dorati e cifrato.

**MARFA IVÀNOVNA.** Quello...

**DARJA.** Non se ne vedono che i cocci sul pavimento.

**MARFA IVÀNOVNA.** Ah, canaglie! chi l'ha rotto? chi è quel dannato?

**DARJA.** Vaska, lo sguattero.

**MARFA IVÀNOVNA.** Portamelo qui... subito subito... che assaggi un po' di sugo di betulla<sup>17</sup>, il brigante! (*Darja chiama Vaska*).

**MARFA IVÀNOVNA.** Come hai tu fatto, birbante?... Lo sai che costa quindici rubli?... Questi denari te li farò ritirare dalla paga. Come ha fatto a cascarti di mano?! Ehi, che sei sordo? Rispondi! (*Il ragazzo sta per parlare*) Come? Vorresti anche scusarti... Frustatelo, frustatelo, alla scuderia! (*Il ragazzo si butta in ginocchio*) Non far lo sciocco! io a coteste riverenze non ci credo... Vattene al diavolo; perdonami, Signore, il mio peccato... (*Il ragazzo esce*) Vattene... (*battendo un piede in terra*) Il mio miglior bicchiere, col manico d'oro e con le cifre mie!... Non si potrebbe, Dashka, accomodarlo in qualche modo, riappiccicarlo?

**DARJA.** Assolutamente non si può.

**MARFA IVÀNOVNA.** Guarda un po' che guaio! (*Entrano Nikolàj Michàlyc e Vassilij Michàlyc Vòlin. Darja esce con il libro*).

---

15 Cfr. *Vangelo secondo Matteo* 23,32-33. (N.d.C.)

16 Cfr. *Vangelo secondo Marco* 11,24-26. (N.d.C.)

17 I flessibili rami della betulla erano usati in tutto il Nord Europa, Russia compresa, per frustare i sudditi colpevoli e per scacciare gli spiriti maligni. (N.d.C.)

## SCENA SECONDA

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Vi sentite bene oggi, *màtushka*? avete passato bene la notte? M'hanno detto che da un certo tempo provate difficoltà a dormire.

**MARFA IVÀNOVNA.** Sì, *bàtjushka*,<sup>18</sup> ho qualcosa che non mi fa dormire, sono sempre a pensare al mio Jùrjushka... che deve presto mettersi in viaggio; sono in pena per lui. Ecco, voi padri, non v'inquietate troppo per i figli; e io, invece, soffro tanto al pensiero di dovermi separare da lui...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Voi pensate ch'io me la prenda tanto alla leggera? Sbagliate, scusatemi se ve lo dico: non amo meno di voi mio figlio; prova ne è ch'io feci il sacrificio di lasciarvelo, rinunciando a molte paterne consolazioni, perché sapevo bene di non possedere mezzi a sufficienza per istruirlo come potevate voi.

**MARFA IVÀNOVNA** (*a Vassilij Michàlyc*). E dunque, *batjushka*, come va la vostra questione? che ne dicono in tribunale ?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** In tribunale? Per ora la faccenda stanno imbrogliandola e poi sbrogliandola dal giudice del distretto... Non trovi che avidi canaglie: ti si fanno d'intorno a cavillare; hanno l'odorato fino! sanno che hai in tasca del denaro... E intanto da cinque anni dura la commedia, e io vi trovo poco da ridere, perché la recito anch'io.

**MARFA IVÀNOVNA** (*a Nikolàj Michàlyc*). Sapete, Nikolàj Michàlyc, vorrei che Jùrjushka andasse in Francia senza nemmeno fermarsi in Germania, io non posso soffrire i tedeschi! Che c'è da imparare da loro?... Là non vi sono che salsicce.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Scusate se v'interrompo, *màtushka*... Benché i tedeschi quanto a civiltà in generale siano molto più indietro dei francesi, per certe loro singolari abitudini, e per la maniera pesante nel trattare, sono più profondi pensatori dei francesi, e assai più avanti degli altri nella scienza; del resto Jurij è ormai in età di poter disporre come vuole di se stesso: ha ventidue anni, istruzione, e poi...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Permettete la domanda: Jurij Nikolàjevic viaggerà per mare?

**MARFA IVÀNOVNA.** Per l'amor di Dio!... nemmeno per sogno.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** E allora dovrà passare attraverso la Germania, d'altronde come si fa, basta che guardiate un po' la carta.

**MARFA IVÀNOVNA.** Come può essere! io non voglio che egli accosti i tedeschi, sono degli imbecilli.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Scusate! dove mi trovate filosofi come da loro? Forse anche Kant era un imbecille?...

**MARFA IVÀNOVNA.** Dio ci scampi dai filosofi! che Jurij non m'abbia a diventare ateo.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*un po' risentito*). Forse che io desidero meno di voi il bene di mio figlio? Credetemi, io so bene quello ch'io mi dico. La filosofia

---

18 Batjuška: letteralmente "piccolo padre", è – come matuška – espressione di familiare rispetto. (*N.d.C.*)



non è la scienza degli atei, essa potrà invece salvarlo dal fanatismo; il filosofo è l'uomo felice per eccellenza nel mondo, è colui che sa di non saper nulla. Non sono io a dir questo, lo dicono i sapienti. E chiunque ha un po' di criterio è d'accordo con me.

**MARFA IVÀNOVNA.** Vorrebbe dire che io sono senza criterio. Mi pare che siate superbo la vostra parte... io vi assicuro...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** È meglio che vi persuadiate che un padre ha più diritto su un figlio d'una zia.<sup>19</sup> Io ve l'affidai, rinunciando al mio unico conforto, sapendo che voi avreste potuto farlo istruire come si deve... Ma io m'aspettavo della benevolenza, non già ogni specie di ostilità quando tornai a rivederlo. Voi sbagliate di grosso: Jurij ormai è adulto, è diventato quasi un uomo, e può comprendere che una persona la quale si mostri ingiusta verso un padre non è degna d'essere rispettata da un figlio. Ve lo dico con tutta schiettezza: voi non l'amate, scusatemi se vi parlo tanto franco... Del resto, sapete, io non ho nulla da spartire con i vostri ignobili vicini, sono troppo abituato a dire quello che sento: sono molto amareggiato del vostro ostile contegno verso di me... ma che fare? voi cercate di colpirmi sul vivo; sono padre, ed ho pieno diritto di disporre del figlio. Egli vi è molto riconoscente per l'istruzione che gli avete dato e per ogni vostra cura, ma io nulla vi debbo; voi avete speso per lui cinquemila rubli all'anno, lo avete mantenuto in una scuola privata, ma anch'io ho fatto per voi tale sacrificio che non tutti i padri farebbero per una nonna... anche a voler trascurare la questione dell'eredità... scusatemi tanto.

**MARFA IVÀNOVNA** (*vivamente eccitata*). Come potete voi offendermi, maltrattarmi come l'ultima delle serve?!... e in casa mia... Ah! (*ricade affranta sulla poltrona e suona un campanello*) Dashka, Dashka, il mio bastone!

**DARJA.** Subito, subito! (*reca il bastone ed esce con lei dalla stanza, sostenendola sotto il braccio*).

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Mio Dio, fino a che punto queste matte di donne si lascian trasportare! (*Si mette a camminare su e giù*).

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*avvicinandosi a lui*). Ecco che vuol dire, fratello, leticare con loro! E perché, in conclusione, e perché non hai tu potuto ripigliarti il figliuolo senza tante discussioni? Volesti tu risparmiare tremila rubli per stendere un regolare contratto? ecco, puoi davvero aspettar che ti restituisca il podere ora! Che stupida generosità d'animo fidarsi della parola d'onore: prendere e non prendere è la stessa cosa. Ed ecco che lei si ripromette di privare tuo figlio dell'eredità se tu glielo porti via. Che pensi che ci sia da aspettarsi, fratello?

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Ma la sua parola, la promessa di suo fratello... Come avrei potuto pensare che intendevano d'imbrogliarmi?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ma che mi vieni a dire? La parola d'onore! ah, ah, ah! Togli un'unità dallo zero, se ti riesce. (*Escono*).

---

19 Non "zia", ma "nonna". (N.d.C.)

### SCENA TERZA

*Giardino. Crepuscolo della sera, e la luna nel cielo. A sinistra un chiosco, Ljubòv con indosso un lungo scialle nero, i capelli coperti da un fazzoletto bianco e in mano una lettera.*

**LJUBÒV** (*leggendo*). Egli vuol parlarmi qui, a quattr'occhi, sul momento. Che significa questo? Jurij mi vuol parlare, ma di che cosa? Fra noi due nulla non può e non deve esser detto che non possa esser lecito a dirsi anche in presenza di altri. Del resto non ho nulla da temere, benché vogliam dire che le fanciulle debbono sempre aver paura degli uomini. E poi perché dovrei temer qualcosa da Jurij?... Ah, spesso, quando teneva fissi fissi i suoi occhi su me, qualcosa di strano sentivo nel mio petto, e il cuore mi batteva forte. È egli forse innamorato di me? No, questo non deve succedere! Io non mi fido di quest'amore: egli non può sposarmi, e allora perché vuol soffrire d'un amore senza speranza? Lo specchio mi dice che io sono bella e che posso piacere, ma lui... ma lui ha conosciuto donne più belle di me. Ma se egli mi ama, se mi ama davvero, tanto più dovrà rispettarci; egli dovrà pur pensare che la mia virtù non può permettermi di corrispondere ai suoi sentimenti verso di me; e mi pare anche che mai gli abbia dato dimostrazioni tali da risvegliare in lui una passione. Forse si sarà egli accorto che il mio cuore forse batteva?... Ma no: egli si è sempre dimostrato con me freddo, chiuso in se stesso; non lo credo capace d'un tenero amore... E allora perché vuol parlarmi? E questa lettera?... Non riesco a capire. (*Silenzio*) Ed ecco, è sorta la luna; tutto è quieto qui; e lui intanto non viene. (*Tace un momento*) Ho fatto male a venir qui; un sentimento nuovo e indistinto guidava i miei passi... (*Siede presso il chiosco*) E infine che male c'è in questo incontrarci? Ho perduto il mio onore forse?... Ah, sciocca che sono!

### SCENA QUARTA

*Jurij avvolto in un mantello, senza cappello, si avvicina a lei adagio adagio e le prende una mano.*

**JURIJ.** Ljubòv, siete già qui?

**LJUBÒV** (*spaventata*). Ah!

**JURIJ.** Vi ho fatto paura?

**LJUBÒV.** No... Voi volevate dirmi qualcosa, sono pronta ad ascoltarvi con attenzione.

**JURIJ.** Sì, molte cose volevo dirvi... Ricordate? fin dal primo tempo che ci siamo conosciuti mai mi avete detto di no a quel ch'io vi domandavo, cose invero di poco momento; ma ora... ora io vi chiedo di dirmi la verità, semplice e schietta come il vostro cuore.

**LJUBÒV.** La verità? Bene! (*Lo guarda negli occhi*).

**JURIJ** (*con rapido movimento le afferra una mano*). La scorsa notte,

quando per un certo caso strano mi sono addormentato senza sforzo, un sogno meraviglioso ha agitato la mia anima. Ho veduto il babbo, la nonna, la quale voleva ch'io diventassi la consolazione della sua vecchiaia, rendendo così infelice mio padre; con disprezzo mi allontanavo da quella vecchia egoista... e ad un tratto mi incontrai con un angelo consolatore. Egli mi prese una mano, e ad un solo suo sguardo mi sentii come rinascere, uno sguardo d'un'ineffabile dolcezza, tale da far nuova tutta la mia vita... e... cadde nelle mie braccia. I miei pensieri contorti da un odio infernale contro gli uomini e contro me stesso, i miei pensieri ad un tratto sentirono la luce, e verso il cielo, e verso di te, o Creatore, s'innalzarono: tornavo ad amare gli uomini, buono ritornavo come prima. Non è egli vero che questa è la più grande grazia che si possa ricevere sotto la luna? E sai tu, Ljubòv, che in quell'angelo consolatore, in quella creatura del cielo, io riconobbi te, Ljubòv? Eri tu che risplendevi in quei lineamenti, eri tu, bella come ora; nessuno nel mondo, né lo stesso inferno può togliermi dalla mente che eri tu! Ah, non fu che un attimo, ma un attimo di beatitudine; non fu che un sogno, ma un sogno divino... Senti, Ljubòv, ora devi mantenere la tua promessa, rispondimi come in confessione: può questo sogno avverarsi? Io ti prego per tutto quello che al mondo hai più caro, e per tutto quello ancora che dovrà esserti caro, rispondimi come in confessione... Sappi che una sola tua parola, una parola soltanto può far tanto bene come tanto male... (*Ljubòv appare intanto straordinariamente indecisa*) Perché taci?... Ljubòv!...

**LJUBÒV.** No!...

**JURIJ.** Come! che no, dimmi, che no?

**LJUBÒV.** Il tuo sogno non potrà mai avverarsi!...

**JURIJ.** Dio!... che cosa ella vuol fare? Dimmi: sì!... (*Ljubòv tace*) Perché non vuoi dirmi: sì?... tale parola, tale suono delle tue labbra potrebbe tutta rendere a nuovo la mia esistenza, torna a rendermi felice! Tu non vuoi? Ma che cosa t'ho fatto, perché astutamente ti vendichi? Forse la donna non può amare né gioire alla vista d'un uomo di cui la beatitudine soltanto da lei dipende, quando ella sa quanto preziosa sia una sua parola che le venga dal cuore... Dimmi: sì.

**LJUBÒV.** No!

**JURIJ.** Lo dici proprio in coscienza?

**LJUBÒV.** Non posso dirti: sì; perché ingannarti? Tu mai, mai potrai essere mio: i legami di parentela che ci legano, tengono sciolti i nostri cuori. Dimentica i tuoi sogni!... Tu non vuoi mica perdere una povera fanciulla, vero? E allora dimentica i tuoi folli desideri, dimenticali!... (*Tace un momento*) Tu devi andartene in paesi lontani, altri nuovi oggetti ricreeranno i tuoi pensieri, un'altra potrà piacerti...

**JURIJ.** Io non partirò... Io te lo dico ai tuoi piedi, non negare la felicità ad un uomo! E se tu mi respingerai, nessun'altra fanciulla potrà mai piacermi, io resterò freddo come la pietra, forse per sempre.

**LJUBÒV** (*siede su un sedile presso il chiosco e fa sedere anche lui*). Guarda, amico mio, quanto è bella la luna che s'innalza nel cielo, quale quiete e quanta bellezza nella natura addormentata; e nel tuo petto infuria

la passione, crudele, tempestosa, contro le leggi della natura. Guarda quelle sparse nuvolette, splendenti e capricciose come i momenti del piacere; guarda come trascorrono quelle viandanti del cielo... (*Ella si cuopre il volto col fazzoletto*) Cessa di soffrire, amico mio, basta! (*Piangendo si abbandona sul petto di Jurij che immobile guarda il cielo come immerso in un profondo torpore*).

**JURIJ** (*dopo un lungo silenzio*). Ah!... (*le afferra una mano; frattanto si ode venir di lontano una voce che canta una canzone russa, accompagnata da un rustico flauto, che ora s'avvicina ora s'allontana*) Quali suoni! come commuovono l'anima mia... Chi è che canta? Forse questa voce viene dal cielo, forse dall'inferno?... ma no, eccola ancora, ancora... Onnipotente Signore!... (*Si china ai piedi di Ljubòv che intanto si è alzata dal sedile*) Che crolli tutto il mondo intorno a noi... io ti amo! dimmi anche tu: ti amo!...

**LJUBÒV** (*facendo forza su se stessa*). No! (*vuol fuggire*).

**JURIJ** (*ai suoi piedi*). Non ti credo... non ingannarmi... ho letto qualcosa nei tuoi occhi... soltanto... io posso essere contento, dimmi ti amo!

**LJUBÒV** (*sta per pronunciare qualcosa, ma si trattiene*). Che hai tu bisogno ch'io ti dica, se tu leggi negli occhi miei?...

**JURIJ** (*balza su in un impeto d'esaltazione*). Io sono amato, amato!... e che ora tutte le avverse potenze della terra mi vengano contro, io le disprezzo e le sfido: ella mi ama... *ella*, una tale creatura di cui sarebbe orgoglioso il cielo... e questa creatura mi appartiene! (*A lei*) Tu non sai, fanciulla, quanto bene tu hai fatto in questo momento... (*l'abbraccia*). Oh, se mio padre ci vedesse come gioirebbe nel vedere congiunte le fiamme di due cuori!

**LJUBÒV**. Tuo padre!... che dici mai tu?...

**JURIJ**. Sì... sì... tu hai ragione, io non debbo nulla dire di ciò a nessuno: ogni dolcezza, ogni rapimento di tali momenti indimenticabili debbono restare qui, qui, nel mio petto! Ogni giorno io tornerò a inebriarmi di questo ricordo; né alcun amaro sentimento d'odio e di rimorso mai potrà penetrare qui dove gelosamente racchiudo il mio tesoro... (*A Ljubòv*) Ora un bacio d'addio... (*La bacia*) Oh, io sono troppo felice per essere un uomo! (*Dopo essersi ravvolto nel nero mantello, rapidamente esce*).

**LJUBÒV**. Come è capace d'amare... quanto è buono! (*Tace*). Mi sembra di non aver nulla fatto di male; nessuna colpa grava su di me; nulla ho da rimproverarmi; ma sento il cuore tremare e palpitare come un uccellino d'un tratto caduto nella rete... (*Tace*) E intanto la notte diventa sempre più profonda; la luna è arrivata a metà del cielo: debbono cercarmi dappertutto, e qui tutto appare deserto e pauroso... (*Si butta in ginocchio e solleva gli occhi al cielo*) Angelo Custode, non permettere che nulla di male accada a questa povera fanciulla! ella si affida a te, perdona la sua debolezza, proteggila dal maligno spirito. (*Si alza ed esce*).

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Una serra da dove si vede il giardino. Eliza entra con un ombrellino in mano.*

**ELIZA.** Che caldo fa oggi, come si sente al viso e sul collo... Se non avessi avuto questo providenziale ombrellino sarei diventata più nera d'un'araba, e non sarebbe stata una bella cosa per me, perché *je dois être aujourd'hui plus belle que jamais*<sup>20</sup> per recarmi ad un appuntamento. Ah, ah, ah! Come mi faceva ridere ieri sera Ljùbegnka: incomincia a parlarmi di questo Zarùzkij e del suo desiderio di vedermi con un'aria grave grave, *comme si c'était une affaire d'État*<sup>21</sup>... ah, ah, ah! La poveretta ha letto troppi romanzi e s'è montata la testa; ella giudica che il mondo sia come lei... Per esempio, la notte scorsa non ha fatto altro che piangere; può esser che qualcuno le abbia fatto qualche complimento, e lei s'immagina che quello sia innamorato... e piange e ci spasima! No, *moi je m'en moque de tout cela!*<sup>22</sup> Ecco, fra poco si svolgerà una scenetta sentimentale: egli mi cadrà in ginocchio davanti, e io gli dirò che c'è stato un piccolo *équivoque*,<sup>23</sup> ed egli se n'andrà via soddisfatto. Che cosa potrà pretendere di più?... Del resto questo Zarùzkij deve essere esperto delle usanze del gran mondo, simile in tutto ai suoi camerati ufficiali... Ah, ah, ah! Un ufficiale dell'esercito, basti dire!... Ma sento che arriva qualcuno, ed io debbo star sola. (*Esce*).

### SCENA SECONDA

*Jurij e Vassilij Michàlyc entrano nella serra.*

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ce ne vuole per fartela capire, stammi soltanto un po' a sentire: io e tuo padre siamo andati poco fa da Marfa Ivànovna; ella ci ha accolto bene; ma c'era lì da lei quella serpe di Darja, causa di tutti i nostri litigi... E allora, senti, mio fratello incomincia a parlare...

**JURIJ** (*scostandosi un po' da lui*). E io non ho mai un momento di pace... Questi pettegolezzi, questa diabolica musica che ogni giorno mi ronzava intorno agli orecchi... (*Allo zio*). Senti, zio, in un altro momento... ora io...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ora, proprio ora, e non dopo; senti: tu devi tutto sapere, tanto da poter cominciare a conoscere che razza di gente ti sta d'intorno.

**JURIJ.** Io apprezzo soltanto coloro che non stanno di continuo a

---

20 Oggi devo essere più bella che mai. (*N.d.C.*)

21 Come se fosse un affare di Stato. (*N.d.C.*)

22 No, io me ne infischio di tutto ciò. (*N.d.C.*)

23 Equivoco, malinteso. (*N.d.C.*)

tormentarmi con le loro insinuazioni...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Capisco che intendi dire di me, ma io non me ne prendo... Non voglio ora parlare di me... ma tengo a dimostrarti che differenza c'è fra tuo padre e tua nonna.

**JURIJ** (*seccamente*). E sia pure, ascolto.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Prima di tutto tuo padre ha cominciato a parlarle di te, e della tua partenza... Ella ha cominciato allora, secondo il solito, a vantarsi dicendo che lei ti vuol più bene di tuo padre, figurati! Allora lui ha cercato di dimostrarle il contrario con appropriati e giusti argomenti; e intanto lei voleva dimostrargli che lui non ha alcun diritto su te; tuo padre ha perduto la pazienza: le ha detto chiaro e tondo che lei ha il torto marcio davanti a lui, e che lui non era punto obbligato a lasciarti a lei, ma aveva dovuto farlo per vari motivi, e che lei non era stata di parola... Allora lei è andata su tutte le furie ed è uscita: sembra che ci voglia cacciar di casa... E dunque addio, mio nipotino, non ci vedremo più per un pezzo; ché tanto io che mio fratello qui non potremo stare più a lungo.

**JURIJ** (*congiungendo le mani*). Signore onnipotente! tu vedi ch'io ho fatto sempre di tutto per tagliar corto a tali questioni... perché tutto deve cadere sulla mia testa? Mi trovo qui come una preda contesa da due contendenti, ognuno tira dalla sua parte. Zio, vi prego, lasciatemi, non ne posso più...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** No... tu devi deciderti in favore dell'uno o dell'altra.

**JURIJ.** Come?... Io debbo?... Chi me l'ordina?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** L'onore.

**JURIJ.** L'onore? chi vi ha suggerito questa parola?... Quale astuzia infernale!... Una parola qualunque, ma quanto potere ha su di me! Da una parte il dovere di figlio, dall'altra la gratitudine, quale tremendo contrasto... Zio! poi che voi avete pronunciato questa parola, io ho deciso...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Per chi, amico mio?

**JURIJ.** Mio padre dispone della mia vita... Ma sappiate: se la nonna vorrà accusarmi d'ingratitude, se ella vorrà insistere a dimostrarmi quanto ella abbia fatto per educarmi e istruirmi, tutti i suoi benefici per i quali io debbo esserle riconoscente, se ella vorrà maledirmi per averle io avvelenato la sua vecchiaia, mancato di rispetto ai suoi capelli bianchi, abbandonandola senza motivo, se infine io sarò poi roso dal rimorso, se il cielo e la terra vorranno respingermi per tale colpa, se la disperazione mi spingerà a maledirvi tutti... se... oh, allora badate, badate!... il grave peso del peccato ricadrà su voi... Rinunciate a tale testimonianza, ella è falsa, salvate la vostra anima! È falsa ve lo dico io, confessate d'aver mentito...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** No che non ritiro nulla, una volta che ho veduto, una volta che ho sentito con questi orecchi che lei vuol cacciarmi insieme a tuo<sup>24</sup> fratello di casa.

**JURIJ.** E allora se tutto è finito, ecco la mia parola.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ringraziamo il Signore, finalmente hai deciso...

---

24 "Mio" non "tuo". (N.d.C.)

Andrò da tuo padre e gli dirò che hai deciso di non lasciarlo; come ne sarà contento: io sono certo che egli ti vorrà più bene di prima.

**JURIJ.** Contento? Chi contento?... Mio padre? Dio ci guardi che proprio questa debba essere la più gran gioia della sua vita! Che cosa dovrà egli pensare abbracciando un ingrato?... (*Colpendosi nella fronte e torcendosi le mani*) Ma la mia parola d'onore...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Un ingrato? Come puoi tu diventare ingrato, e verso di chi? Ingrato e colpevole potresti diventare se tu lasciassi Nikolàj Michàlyc che continua a stare al mondo soltanto per te. E questa nonnina invece è più il male che il bene che ti ha fatto, sarei pronto a testimoniar questo anche davanti all'imperatore in persona...

**JURIJ.** Però lei pensava di farmi del bene.

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*con un malizioso sorriso*). Lo sappiamo il bene che voleva farti quella birbante.

**JURIJ.** E ancora volete torturarmi... Non ne sarete mai sazio?... Ma parlate pure, sia pure il colpo terribile, ma tutto in una volta e basta; che il male si riveli tutto intero, che tutto il veleno nascosto si sparga sul mio cuore... ma proprio tutto, una volta per sempre, sarà più agevole sopportarlo che non già tutti i giorni goccia per goccia, e sentirsi lacerare il cuore adagio adagio... Parlate. Parlate pure, vi ascolto! Non abbiate riguardo: dite pure, vedete? sono indifferente e freddo, proprio come voi... (*gli afferra fortemente una mano*) soltanto, cercate di dire la verità...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Come davanti a Cristo (*si segna*). Comincerò a raccontarti per filo e per segno come sta la cosa, per smascherare del tutto quella cattiva vecchia, con tutte le sue sorelline, i fratelli e le serve... Tua madre, un mese avanti di morire (tu avevi allora tre anni), quando cominciava a sentirsi malata gravemente, cominciò a sospettare la cattiveria e l'astuzia di Marfa Ivànovna, e la pregò davanti all'immagine del Signore che le promettesse di voler bene a Nikolàj Michàlyc come ad un proprio figlio; ella così le disse: «Mamma, lui mi hai voluto bene quanto un marito può volerne a una moglie, cercate di sostituirmi... Io sento che presto morirò». Mentre diceva così, ella ti guardava; e quel silenzioso e vivo sguardo dava a capire che volesse dire qualcosa anche di te, ma le parole mancarono sulle labbra della morente. Infine ottenne solenne promessa dalla vecchia, e poco dopo si addormentava dell'eterno sonno... Tua nonna era immersa nel più grande dolore, ma anche tuo padre: in tutta la casa non si sentivan che pianti e lamenti. Arrivò allora il fratello della vecchia, Pàvel Ivànovic, e poi anche molti altri parenti della defunta. Ed ecco che Pàvel Ivànovic conduce fuori a passeggiare tuo padre per divagarlo un momento, e gli dice che Marfa Ivànovna desiderava di tenerti con sé per farti da mamma, si raccomandava a tutt'i santi che lui volesse sottostare a questo sacrificio. Tuo padre consentì di lasciarti dalla nonna, ed andandogli male anche gli affari fu costretto a partire con me. Ecco come le cose andarono dappprincipio... Tre mesi dopo Nikolàj Michàlyc ritorna qui per



vederti, – ritorna e non riceve che spostature,<sup>25</sup> e i servi gli fanno delle insinuazioni; domanda di te, – dicono che non ci sei... Lì per lì immaginò che tu fossi morto, come poteva egli pensare che nel frattempo t'avevano portato in un altro villaggio? Mio fratello s'ammalò, la sua anima era agitata da un brutto presentimento. Finalmente tua nonna ritornò insieme a te... e che? Ella assunse verso di lui un gelido atteggiamento. Il podere che Marfa Ivànovna aveva assegnato in dote alla figlia, e per il quale tuo padre non aveva voluto stendere l'atto regolare, fidandosi della parola, pareva che ormai non fosse più di sua proprietà. Egli di nuovo partì per ritornar qui dopo sei mesi.

**JURIJ.** Prevedo una terribile storia, tale da svergognare tutta l'umanità. Ma ascolterò imperturbato... soltanto cercate di mantenere la promessa d'essermi in tutto veritiero.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ch'io sia mille volte maledetto se dico una sola parola che non sia vera! Segui ancora il mio discorso: dunque quando tuo padre fu di nuovo qui, queste canaglie di vicini, siccome fra bigotti sempre ci s'intende, con tua nonna in gran dimestichezza, cominciarono a dirle che lui era venuto per portarti via... e quella ci credette... Questo è un mondo di pazzi!...

**JURIJ.** Il padre voleva portar via il figlio... portar via; e che non aveva pieno diritto? non gli appartenevo io forse?... Ma no, torno a ripetervelo, voi volete burlarvi di me...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Per darti ancora una prova ch'io ti dico la verità, sappi che la tua nonna mandò subito a chiamar per corriere suo fratello, Pàvel Ivànyč, e quello arrivò qui di galoppo precisamente il giorno dopo dell'arrivo di tuo padre. Nikolàj Michàlyc cominciò a dirgli che non erano stati ai patti, che lui non si sentiva più proprietario del podere, che lo trattavano come un estraneo, che così non si poteva continuare... Ma quel gesuita<sup>26</sup> seppe usare maniera e prudenza, e gli fu facile, perché tuo padre è un ingenuo, e tutti crede buoni e sinceri come lui. Avanti che mio fratello partisse si accordò di lasciarti con la nonna fino a sedici anni di età, e lei si sarebbe accollata le spese per educarti ed istruirti; ma la seconda promessa non è stata punto mantenuta come la prima...

**JURIJ.** E ora mi pare che debba esser tutto, no?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Niente affatto, non siamo che a mezzo.

**JURIJ.** Non poteva bastare?... (*tacciono un momento*). Via, svelto,

---

25 Mentre *spostamento* indica l'azione di spostare qualcosa o qualcuno, *spostatura* è lo stato di un oggetto messo fuori di posto. La scelta del traduttore, quindi, rende bene la situazione di Nikolaj, trattato come una cosa e non come una persona. (*N.d.C.*)

26 Dal Settecento, in Europa, la parola *gesuita* assunse il significato di intrigante, ambiguo e disonesto, perché i gesuiti «furono identificati ampiamente con l'idea che il codice morale si potesse in qualche modo accantonare quando gli interessi cattolici erano in pericolo. [...] I gesuiti erano un esempio lampante di un'élite altamente istruita e fortemente motivata che permetteva alle tensioni del conflitto religioso di confondere i loro valori morali» (P. Johnson). Infatti, la loro opera di evangelizzazione s'immischiò spesso nella politica usando sotterfugi e inganni. (*N.d.C.*)

continue; risparmiatemi, risparmiatemi, Signore dei cieli!

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Durante l'estate di quell'anno Marfa Ivànovna andò alla città, capoluogo del distretto, e fece stendere l'atto... ma quale? Soltanto l'inferno poteva averle ispirato quell'idea: ella si rimangiava la parola data, profittando della buona fede di tuo padre; ecco il contenuto di quel documento: «Se io morirò il podere passa in proprietà di mio fratello Pàvel Ivànyč; se questi muore, all'altro fratello mio, e se muore anche quest'ultimo, assegno detto podere a mio suocero<sup>27</sup>. Se però Nikolàj Michàlyc riprende suo figlio con sé, allora non riceverà più nulla in eredità da me». Ecco perché tu sei rimasto con la nonna: quell'anima nobile di tuo padre non volle sollevare uno scandalo, scrivendo magari all'imperatore, ché in tal caso saresti rimasto privo di mezzi per studiare... Ma egli sperava che tu l'avresti poi ricompensato di tanto sacrificio...

**JURIJ** (*dopo un momento di silenzio, come stordito da un gran colpo*). Possa sprofondare insieme al suo odiato podere! Ora tutto capisco! Uomini, uomini! Ecco perché non posso più amarvi come un tempo... Io ti ho conosciuto, odio, sete di vendetta, di vendetta: com'è dolce questo nettare che scaturisce dalla terra!...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Dopo quanto hai sentito è ben naturale e giusto il tuo risentimento. Come si può amare quella vecchia? E nessuno della gente che ha intorno la contraddice... e quella trappolona di Darja, serpe pericolosissima...

**JURIJ.** Basta, non continue, tutto il resto lo so.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** No, mio caro, c'è dell'altro, c'è dell'altro...

**JURIJ.** Non voglio più saper nulla... siete stato così lucido e preciso nella vostra esposizione... Davvero piacevole il vostro racconto!

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*fra sé, sorridendo*). Ho fatto quello che dovevo fare, e tutto è andato come doveva andare, non è il caso che racconti tutto a mio fratello... Egli ha pure le sue idee... non gli piace ricorrere alle maniere forti... (*Sorride*) Come s'è riscaldato il poveretto...

**JURIJ** (*che nel frattempo s'è voltato a guardare Vassilij Michàlyc*). La mia sofferenza vi sembra ridicola, vero?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ma per niente, scusa, e perché?...

**JURIJ** (*fra sé*). Niente... quale gelida parola. E lui, si vede bene, per amor mio m'ha rivelato la frode... Con me hanno sempre fatto così: m'hanno ingannato per il troppo attaccamento, per il troppo bene... Ma ora è vano protestare... (*Allo zio*) Lasciatemi, vi prego: debbo restare un momento solo; mi sento come avvampare, lasciatemi un momento in pace...

---

27 La destinazione al suocero è un errore di Lermontov – non corretta, né sottolineata dal traduttore – altrimenti non avrebbero senso la frase successiva e le affermazioni che si susseguono nell'opera in cui si fa esplicito riferimento al podere che erediterà Jurij, oltre a essere impossibile per ragioni anagrafiche (Marfa ha ottant'anni). L'ultimo erede è quindi il nipote Jurij, a patto che Nikolaj non lo riprenda con sé esercitando il suo diritto di padre. Con tali disposizioni, Marfa Ivanovna esautorava definitivamente Nikolaj e dava a Jurij un valido motivo (la ricchezza) per rimanere a vivere con lei. (*N.d.C.*)

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Bene, mio caro... arrivederci! (*Esce, stropicciandosi le mani*) Grazie a Dio, ho fatto quello che dovevo fare...

### SCENA TERZA

**JURIJ.** Quanto soffro, quanto sono agitato... Lo stomaco m'è andato alla testa... Mi sento il cuore pesante come un pezzo di piombo immerso nel sangue. Tanta impressione acuta è nei miei sensi, ch'io non ho più senso. Calmiamoci. Io la vedo, angelo consolatore: in un attimo ella mi restituisce la quiete perduta. Andrò, andrò da lei... (*esce a lenti passi dalla serra coprendosi il volto con le mani*).

### SCENA QUARTA

*Entra Marfa Ivànovna, con lei Darja che le offre una sedia. Ella siede.*

**MARFA IVÀNOVNA.** Che sfacciati!... in casa mia, in casa mia mi maltrattano. E posso io sopportare, dopo quello ch'è successo, che si trattengan qui ancora un giorno?... Se ne vadano, se ne vadano!...

**DARJA.** Come volete, signora... ma con tutti questi rimescolamenti... Basta, pensate alla vostra salute, se vedeste che faccia... Volete una goccia di liquore?...

**MARFA IVÀNOVNA.** Ma che liquore!... va' piuttosto a chiamarmi Jùrjushka...

**DARJA.** Subito. (*Esce*).

**MARFA IVÀNOVNA.** S'è mai vista una serva più attaccata alla sua padrona della mia fedelissima Dashka?... (*Tace un momento*) Intanto presto mi libererò di questi fratelli Vòlin, ma anche Jùrjushka se ne andrà e mi lascerà sola, ormai ciò sembra decretato dal cielo. Dovrò pregare senza di lui, e ogni domenica portare un grosso cero davanti alla Vergine; andrò a Kiev,<sup>28</sup> e lui mi scriverà. (*Si mette a tossire*) Senti che tosse m'ha preso dopo tutto l'urlare che ho fatto poco fa. Convien ubbidire a quanto è scritto nel Vangelo e negli altri sacri libri: non per nulla c'è scritto che non possiamo e non dobbiamo arrabbiarci. È una cosa che stringe il cuore vedere il gallo che mette su la gioventù d'oggi: i nipoti fanno gli arroganti, la gioventù non vuole ascoltar consigli. Mica era così ai nostri tempi!... Se una delle mie nonne mi rimproverava non aprivo bocca. Quando morì, la mia nonnina mi lasciò trentamila rubli, e argento e oro; e ora tutti i patrimoni, tutta la ricchezza dei nostri nonni non va più a chi spetta di diritto, ma finisce nelle mani di questi musulmani di francesi. (*Tace un momento*) Se guardi intorno quel che succede in questo secolo c'è da rabbrivire: le ragazze siedono a far conversazione con i giovanotti nelle loro camere, tanto che io, vecchia come sono, mi vergogno per loro. Ma ai

---

28 A Kiev, il monastero delle Grotte (in russo, Pečerska Lavra), fondato nel 1051 dagli eremiti Antonij e Feodosij, era un centro spirituale e culturale molto importante. (*N.d.C.*)

miei tempi, durante le conversazioni, si stava lì per benino, composte, da una parte... Eh, tempi, tempi... non sono più, quelli d'oggi, i russi d'una volta... (*Guarda davanti a sé*) Ma ecco Jùrjushka.

## SCENA QUINTA

*Jurij si avvicina cupo e silenzioso senza guardare la vecchia;  
dietro a lui entra Darja.*

**JURIJ.** Volevate parlarmi?

**MARFA IVÀNOVNA.** Sì, caro, è da molto che desideravo di parlarti, ormai questo mi succede molto di rado.

**JURIJ.** Dispiace molto anche a me.

**MARFA IVÀNOVNA.** Sei sempre con tuo padre e con tuo zio, io non ti vedo mai. Si capisce, ormai son diventata vecchia e stupida, che vuoi farci? Son rimbambita, vero?

**JURIJ.** Fin dal tempo ch'ero quasi in fasce sono stato tanto poco con mio padre, che ormai, vicino a partire con lui, mi dovette pur permettere ch'io parli con lui... naturalmente io credo che...

**MARFA IVÀNOVNA.** E chi t'impedisce di farlo?... Soltanto mi premeva di dirti e di domandarti qualcosa di molto importante...

**JURIJ.** Vi ascolto (*a Darja*). Tu, esci!

**MARFA IVÀNOVNA.** Perché?... può stare a sentire anche lei.

**JURIJ.** Assolutamente non mi piacciono tali testimoni. Vi prego di farla uscire (*Marta Ivànovna fa un cenno, ed ella esce*).

**MARFA IVÀNOVNA.** Sai tu che tuo padre m'ha trattato come un villano, e che abbiamo leticato e domani lui se ne andrà di qui?

**JURIJ.** Lo so... e io che c'entro? Io me n'andrò con lui, se così...

**MARFA IVÀNOVNA.** Tu... con lui... andrai... ma sei pazzo: io non te lo permetterò.<sup>29</sup>

**JURIJ.** Non me lo permettete? Voi? Ma che cosa potete fare fra padre e figlio? Sono io un bambino da dover sottostare a ogni vostro capriccio? E non sapete che fra padre e figlio soltanto Iddio può intervenire e disporre come vuole, osereste entrare nel suo posto?

**MARFA IVÀNOVNA.** Ecco i frutti dell'educazione che ti ho dato! Ecco come tu mi ricompensi! Ma perché Cristo m'ha fatto campare fino ad oggi? Jurij, per tutta ricompensa del gran bene che gli ho fatto, Jurij mi vuoi lasciare... nessuno con mano affettuosa ci sarà a chiudere i miei occhi...

**JURIJ.** E la vostra Darja?... Ella vi dà sempre dei buoni consigli.

**MARFA IVÀNOVNA.** E tu osi dirmi questo, ingrato! come fai a saperlo?

**JURIJ** (*fra sé*). Come si vede che è in peccato! Appena ne ho fatto il

---

29 Già nelle prime righe dell'opera è stata accennata la partenza per l'Europa occidentale di Jurij accompagnato dal padre, ma sottintendendo che Jurij sarebbe tornato dopo breve tempo a vivere con la nonna. Solo ora, dopo gli avvenimenti narrati nell'Atto Terzo, Scena Seconda, Marfa Ivanovna viene a sapere che Jurij ha scelto di stare definitivamente col padre, rinunciando così a ogni avere. (*N.d.C.*)

nome subito s'arrabbia.

**MARFA IVÀNOVNA.** Dimmi, birbante, non è egli vero ch'io t'ho fatto venir su bello grasso e istruito?

**JURIJ.** Non poche pene, non poche notti insonni m'è costata la vostra istruzione. Voi volevate mettermi su contro mio padre; avete avvelenato la sua vita, ma ora basta: voi stessa conoscete le vostre colpe e vi accusate!

**MARFA IVÀNOVNA.** E così vuoi lasciarmi per seguire tuo padre, un briccone, uno sfacciato che io ho come il fumo negli occhi, come lui me altrettanto?... Per seguire lui, ingrato!...

**JURIJ.** Ormai più di nulla posso esservi riconoscente... Oh, con queste parole vi siete da voi stessa ripagata abbastanza di tutto quanto mi avete fatto. (*Esce*).

**MARFA IVÀNOVNA** (*allibita, siede senza far parola sulla poltrona e con grande turbamento*). Egli sa tutto!...

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

*Marfa Ivànovna e Darja; la prima seduta su una gran poltrona in camera sua.*

**MARFA IVÀNOVNA.** Dammi una goccia di liquore, Dashka.

**DARJA.** Subito, *màtushka*; che cosa vi succede?

**MARFA IVÀNOVNA.** Jurij mi vuol lasciare... io che ho tanto fatto per lui.

**DARJA** (*con ipocrita espressione*). In tutto, *màtushka*, si vede bene che c'è la mano di Dio. Forse era scritto per voi, fin dalla nascita, che dovevate molto arrabbiarvi in vecchiaia. Io, padrona, poco fa, pensando a voi, m'è venuto da piangere, ecco perché ho gli occhi rossi.

**MARFA IVÀNOVNA.** Se ne va, mi lascia, si mette in viaggio come un mendico miserabile. Si capisce che debbono essere stati quei birbanti di suo padre e di suo zio a metterlo su.

**DARJA.** Lo sappiamo, padrona, di che cosa son capaci costoro, debbono essere stati di certo il padre e lo zio.

**MARFA IVÀNOVNA.** Quasi che non sapessero che io lo priverò del podere qualora Jurij mi lasci, e che anche a Jurij non lascerò un centesimo dovessi anche avere denari a palate.

**DARJA.** Ah, Marfa Ivànovna! c'è da noi un proverbio che dice: hai voglia a dar mangiare a un lupo, sempre si volterà a guardare il bosco.

**MARFA IVÀNOVNA.** Jurij mi lascia per andare con loro, chi sarà ora il conforto della mia vecchiaia? (*Si copre la faccia col fazzoletto e si mette a piangere*).

**DARJA.** Se continuate così, signora, finirete per farvene una malattia...

calmatevi, *màtushka!* (*Fra sé*) Ora io posso fare il mio giuoco: ora che lei l'ha rotta con i parenti e il nipote, si tratta di metter zizzania fra quelli, e se tutto riesce, poi mi lavorerò lei... Tolto via il podere a Jurij Nikolajevic, è molto probabile che la padrona mi lascerà molti denari; chi potrà rimpiazzare costoro? E lei campa quasi di nulla. (*A lei*) Non fareste meglio a mettervi un po' sul letto?

**MARFA IVÀNOVNA.** Io non ho mai mormorato contro di te, Signore! e ora non posso...

**DARJA.** A dire il vero tutti i vostri sforzi per trattener da voi vostro nipote sono risultati vani: ve lo siete leticato col padre, gli avete fatto un monte di bene, avete cercato di sedurre il padre con la promessa del podere, sperando che vi lasciasse il figlio con voi, e ora il signorino non vuoi saperne di restare.

**MARFA IVÀNOVNA.** E non ho forse seguito in tutto i tuoi consigli, non ho sempre agito come tu mi dicevi?... Se avessimo giuocato un po' più a carte scoperte tutto sarebbe andato meglio.

**DARJA** (*inchinandosi*). Come volete... io non sono che la vostra serva, posso io darvi dei consigli? Se ascoltate i miei sciocchi discorsi non è che per degnazione e bontà... Quale vantaggio potrei io trarre dalla vostra disgrazia? Appena vi mettete a piangere, *màtushka*, anch'io non posso trattener le lacrime: forse, signora, anch'io passar le notti senza dormire credete che mi piaccia? No, io non sono che una serva, mi basta soltanto di pregare il Signore che vi conceda un po' di tranquillità, a me null'altro preme che la vostra salute. (*Tacciono un momento*).

**MARFA IVÀNOVNA.** Sapresti tu dirmi nella mia presente situazione che cosa mi resta a fare? A che santo mi debbo rivolgere?

**DARJA.** Ci sono molte vie d'uscita... purché vi degnate di ascoltarmi.

**MARFA IVÀNOVNA.** Via, parla franca!

**DARJA.** Chiedere scusa a Nikolàj Michàlyc e cercare di persuaderlo a lasciar qui Jurij Nikolàjc; poi, in un secondo momento, potremmo del tutto tenerlo qui dando a credere ch'egli sia malato... Così non andrebbe più in Germania...

**MARFA IVÀNOVNA.** La cosa non riuscirebbe; ormai non ci crederebbero. E a chi dovrei io chiedere scusa: a mio genero? Io? Sono forse una ragazzina davanti a loro? Questo no, assolutamente no.

**DARJA.** Ci vuol pazienza.

**MARFA IVÀNOVNA.** Non posso; pensane un'altra.

**DARJA** (*rivolgendole uno sguardo penetrante*). Una calunnia!

**MARFA IVÀNOVNA.** Una calunnia? Che calunnia? Spiegati...

**DARJA.** Questo, signora, è l'ultimo mezzo che ci resta.

**MARFA IVÀNOVNA.** Spiegati meglio, e svelta...

**DARJA.** Bisogna, io credo, mettere in questione Jurij col suo babbo, allora lui passerà dalla nostra parte, fategli qualche moina... Dicono che quando uno sta per affogare, pur di restare a galla s'attacca anche ai fili dell'erba. E così ora: quando il signorino sarà alla disperazione potremo ottenere la sua parola d'onore, e di questa anche il più sospettoso dei giudei

ne sarebbe contento, non c'è che dire!...

**MARFA IVÀNOVNA** (*contrariata*). Basta, basta, e come si fa a metterli a questionar fra loro?... È una parola!

**DARJA**. Ve l'ho già detto, padrona: con una calunnia.

**MARFA IVÀNOVNA**. E quale?

**DARJA**. Bisogna fare arrivare agli orecchi di Nikolàj Michàlyc che Jurij Nikolàjc a voi dice una cosa, e a lui un'altra, e la faccenda filerà da sé; non so chi potrebbe inventarne una meglio...

**MARFA IVÀNOVNA**. Provatì un po', Dashka, e bada di non sciupare ogni cosa!...

**DARJA** (*dopo un momento di riflessione*). Ecco quel che mi pare, Marfa Ivànovna: se c'è verso di farli leticare facciamoli leticare, ma Jurij Nikolàjc vi lascerà ugualmente.

**MARFA IVÀNOVNA**. Come?... ma perché? e allora vuol dire che la tua trovata non è buona.

**DARJA** (*fra sé*). Questo è il momento decisivo. (*A lei*) Non c'è altra via di mezzo.

**MARFA IVÀNOVNA**. In tutt'i modi voglio che Jùrjushka resti con me; senza di lui non potrei vivere.

**DARJA**. È giusto che così debba sembrarvi...

**MARFA IVÀNOVNA**. Anche tu sei contro di me?!

**DARJA**. Sarebbe mai possibile, padrona? ma io vi dico che non riuscirete mai a vincere in astuzia i Vòlin, e anche se ci riusciste ne otterreste ben poco giovamento: il signorino non vi darebbe più pace, non farebbe altro che rivolgervi rimproveri e accuse, sarebbe per voi una tribolazione perpetua...

**MARFA IVÀNOVNA**. Io voglio...

**DARJA**. Come vi piace, *màtushka*, sono sempre ai vostri ordini.

**MARFA IVÀNOVNA** (*fra sé*). Mi pare che lei abbia ragione: mio nipote ormai sa tutto, sicché quando anche continuasse a star con me, mi diventerebbe un piombo, non farebbe altro che muovermi rimproveri, che vada con Dio! (*a Darja*) E va bene, sono d'accordo con te: proprio si vede che per essermi andate tanto bene prima le cose, m'ho da tribolare da vecchia. Però voglio pigliarmi le mie vendette!

**DARJA** (*fra sé*). Ho dato nel segno. (*A lei*) Sì questa mia trovata è la più adatta per ottenere vendetta. Meglio di così non potreste castigare Jurij... e Nikolàj Michàlyc ne proverà dispiacere; si guasteranno il sangue tutt'e due.

**MARFA IVÀNOVNA**. Voglio vederli patire... vendetta, vendetta!... Briganti che sono! perdona, Signore, il mio peccato, non ne posso più... Madre di Dio, e voi tutti, santi del paradiso, perdonatemi!... Andrò a Kiev in pellegrinaggio, darò metà del podere in dono alla chiesa, tutte le domeniche accenderò grosse candele davanti a ogni immagine santa, però dovete aiutarmi ad ottener vendetta, e intanto perdonarmi... (*con voce debole*). Una goccia di rosolio... Dashka! Mi sento male.

**DARJA** (*le offre il liquore*). Darò subito principio alla cosa. Però,



padrona, non inquietatevi, non prendetevene troppo...

**MARFA IVÀNOVNA.** Come faccio a non prendermene?

**DARJA.** Tutto andrà come volete, *màtushka*...

**MARFA IVÀNOVNA.** Come voglio... ah, senti! fa' tutto per benino in modo che nessuno lo sappia.

**DARJA.** Secondo gli ordini vostri... già io...

**MARFA IVÀNOVNA.** Senti: portami a letto. (*Darja l'accompagna fino alla porta*) Va' a prendermi il cofanetto, ormai col bastone ce la faccio anche da sola. (*Esce*).

**DARJA** (*porta il cofanetto, e resta un momento*). Ah, ah, ah!... come i pesciolini cascan nella rete! Questa vecchietta ubbidisce a ogni mio cenno come un soldato al rullo del tamburo... Io già mi vedo davanti un mucchio di monete d'oro e d'argento sulle mani e risuonar nella borsa. Quando costoro se ne saranno andati mi sentirò qui come se la padrona fossi io. E la padrona è così debole... che è un piacere! Però è meglio che campi. Finché lei è viva sono più al sicuro con le mie trappole, specie se poi venissero scoperte. Mi dicono: Dio castiga chi va seminando zizzania nelle famiglie; però ho anche sentito dire, da certe vecchie signore, che se racconti poi tutto per filo e per segno al prete in confessione, e fai in terra dieci genuflessioni, ottieni la remissione di tutti i tuoi peccati per un anno intero. Non mi pare poi che lo scherzetto che sto ora combinando si possa considerare un peccato: far questionare un poco il babbo col figliuolo; mica verranno ai coltelli; dopo un po' faranno la pace, ecco tutto... Che c'è di grave? (*Fa l'atto di entrare col cofanetto in camera della signora, ma ancora si trattiene*) Giusto, mi dimenticavo di sceglier la persona cui confidare le mie chiacchiere false... (*Dopo un momento di riflessione*) Mi pare che la persona più adatta potrebbe essere Vassilij Michàlyc; è proprio lui che ci vuole: appena gli avrò detto quel che gli debbo dire, quello va subito difilato a portar l'allegria notizia a suo fratello. (*Esce*).

## SCENA SECONDA

*Giardino; è giorno. Lo stesso luogo dell'ultima scena del secondo atto.  
Entra Jurij, molto agitato nell'aspetto.*

**JURIJ.** Malamente terminano i miei giorni in questo villaggio... gli ultimi giorni... Quali scene tremende!... E tremenda è la mia situazione: fra qualche giorno noi partiremo, ma per andar dove? Mio padre possiede appena appena tanto che basti per sé, ed io dovrò vivere a carico suo. Quale sciocchezza ho commesso! Ma ormai non è possibile rimediare, né scorgo una via d'uscita da questo labirinto. (*Tace un momento*) Che cosa vado dicendo?... No, io non vivrò a carico di mio padre... meglio mangiare un po' di pan duro e bere soltanto dell'acqua circondato da persone di buon cuore, piuttosto che godere d'un buon materiale trattamento fra queste serpi e, sedendo a una tavola bene imbandita, pensare che ogni squisita pietanza costa le lacrime di mio padre. Ciò è terribile: un'infernale

situazione. (*Si odono delle voci*) Ma chi è che va per il viale?... scorgo laggiù due ombre. Zarùzkij... la sua uniforme... e l'altra Eliza... no, no... è Ljubòv. Ma perché il mio cuore batte come un martello? Che significa ciò?... Di nuovo una prova da subire, di nuovo. (*Si nasconde. Intanto Ljubòv e Zarùzkij entrano conversando animatamente fra loro e si fermano in modo che Jurij non può ascoltare nemmeno una parola di quello che dicono, egli può tuttavia vederli senza essere a sua volta da loro veduto*).

### SCENA TERZA

**ZARÙZKIJ.** Vi prego, fatemi felice: voi non potete immaginare, se mai siete stata innamorata, la passione che provo nel cuore; ma se mai una volta Cupido agitò l'anima vostra, allora cercate di rendervi conto della mia pena. In nome di quel giovane che vi è caro, torno a pregarvi, conducetemela qui.

**LJUBÒV.** Siete troppo esigente, signore... Come potete dire che io sono innamorata di qualcuno? Mi avete sorpresa per caso in giardino e non mi volete dar pace. Voi pensate ch'io non posso svergognarvi facendovi cacciar via di qui, o andando a lamentarmi di voi dal babbo... Un'altra, al mio posto, avrebbe fatto così, ma se io non agisco in questo modo è perché voi siete amico di Jurij Nikolàjc.

**ZARÙZKIJ** (*fra sé*). Benissimo! (*A lei*) In nome di lui torno a supplicarvi (*si butta in ginocchio*), portatemi qui Eliza...

**JURIJ** (*dietro un albero*). E lei può giungere a tanto? Il demonio ha corrotto il suo cuore... Ah! (*Zarùzkij le afferra una mano*) Basta!... fra un momento le pistole saranno pronte... (*con espressione feroce*) egli me la pagherà rimettendoci le cervella. (*Esce*).

**LJUBÒV** (*fra sé*). Se egli non fosse simile in tutto a Jurij come potrebbe egli essere suo amico? come potrei io essere invidiosa di mia sorella, quando Jurij mi ha reso tanto felice? Datemi due volte la vostra parola d'onore che non farete alcun male ad Eliza.

**ZARÙZKIJ.** Ve lo giuro.

**LJUBÒV.** Non ho bisogno dei vostri giuramenti: mi basta la vostra parola d'onore; non intendo però di forzarvi a darmela, deve uscir dalla vostra bocca spontaneamente.

**ZARÙZKIJ** (*alzandosi*). La mia parola di ussaro.

**LJUBÒV.** Proprio? Allora va bene, questa mi può bastare. (*Esce correndo*).

**ZARÙZKIJ.** Bene: tutto mi va a gonfie vele. C'è qualcosa di male se poi manco alla mia parola? Tanto spesso le donne ingannano noi uomini, che mi pare colpa assai lieve pagarle qualche volta della stessa moneta. (*Arricciandosi i baffi*) Questa Eliza è un tipino molto interessante, civetta anzi che no, ma non fa nulla. Il primo appuntamento davanti ad estranei, ma il secondo *tête à tête* si può anche azzardare di più, e se anche questo non riesce, allora bisogna fidanzarsi; questo però non mi converrebbe. Noi ussari, dicono, non siamo disposti a prenderci le cose troppo sul serio.

(Jurij entra rapidamente con le pistole).

#### SCENA QUARTA

**JURIJ.** Signor ufficiale.,...

**ZARÙZKIJ.** Amico mio!...

**JURIJ.** Così potevate voi prima chiamarmi.

**ZARÙZKIJ.** Ed ancora, io spero.

**JURIJ** (*porgendogli una delle pistole*). Ecco la nostra amicizia.

**ZARÙZKIJ.** Come?... che vuol dir ciò?

**JURIJ** (*insistendo*). Prendete.

**ZARÙZKIJ.** Ma nemmeno per idea! Dimmi prima, che ti piglia? Non prenderò quest'arnese... ci può essere un errore, e io per un errore, che il diavolo mi porti, non voglio battermi con un amico.

**JURIJ** (*provocandolo*). Vigliacco!...

**ZARÙZKIJ.** Mio caro, o intendi di scherzare, o sei uscito di cervello. (*Getta per terra la pistola*).

**JURIJ** (*fra sé*). Se egli mi uccide, ella non vorrà più saperne di lui; se io l'uccido, mai ella sarà sua, né sua né mia... E che sia così... Ora capisco perché non vuol battersi: egli non vuole perderla. Come vorrei io essere al suo posto! Ma che egli muoia, lui che cerca di togliermi il mio ultimo tesoro, l'ultima felicità dell'anima mia. Morte e maledizione! (*A lui*) Vigliacco, femminuccia! Un ussaro tu? Tu non sei buono ad altro che a buttarti in ginocchio davanti alle donne. Vergognati, chiacchierone, prendi la tua pistola.

**ZARÙZKIJ** (*facendo alcuni passi avanti*). Allora vuol dire che Jurij non intende di scherzare.

**JURIJ** (*mostrandogli l'arma*). Eccolo il mio ultimo scherzo.

**ZARÙZKIJ.** Mi pare che questo sia troppo. (*Raccoglie di terra la pistola*). Ci battiamo qui?...

**JURIJ.** E perché no? È il cielo o l'inferno che mi concede questa soddisfazione?

**ZARÙZKIJ.** Soltanto tu mi devi spiegare...

**JURIJ.** Dammi prima la tua parola d'onore che tu ti batterai.

**ZARÙZKIJ.** Eccotela!...

**JURIJ.** Tu cercavi di corrompere il suo cuore, quel cuore che un momento fa era qui... Via! questo per me mi sembra abbastanza... per me è abbastanza...

**ZARÙZKIJ.** Sono contento che sia così; tu sbagli; ascoltami!

**JURIJ.** Che ho da ascoltare? Io non credo più a nessuno nel mondo, questo momento è bastato per cambiare del tutto il mio essere.

**ZARÙZKIJ.** Io non voglio battermi con te, dopo quanto mi hai detto.

**JURIJ** (*con espressione di scherno*). E la tua parola d'onore?

**ZARÙZKIJ** (*fra sé*). Accidenti alla parola d'onore.

**JURIJ.** Spara!

**ZARÙZKIJ** (*fra sé*). Sparerò all'aria. (*A Jurij*) Sono pronto!

**JURIJ** (*fra sé*). Forse egli non è colpevole, forse ella mi ha ingannato... Se si sentiva amato, non aveva egli il diritto di amarla a sua volta? Tuttavia qui ci vuole del sangue, ed allora che si sparga il mio! (*gli afferra una mano*). Ci batteremo da amici...

**ZARÙZKIJ**. Che dici? Perché questo cambiamento?

**JURIJ**. Permettimi di restarti amico morendo.

**ZARÙZKIJ**. E allora perché battersi?

**JURIJ**. Ah!... io voglio morire, o ucciderti; un segreto pesa sul mio cuore; in breve, io debbo battermi con te.

**ZARÙZKIJ**. Ma quale segreto?

**JURIJ**. Non domandare: non prenderti cura di me; nessuno deve interessarsi di me. Non cercare di trarre sangue da un cuore dove non c'è che veleno e folle passione. Permettimi invece ch'io t'abbracci per l'ultima volta (*lo abbraccia*). Ed ora tutto è finito... Ho compiuto quel che dovevo. L'ultima lacrima di tutte le mie lacrime, una lacrima di piombo è caduta sul suo petto. Egli, forse, sarà più felice di me. (*A lui*) Buona notte, amico, i preti ci canteranno il loro funebre salmo.

(*Si mettono l'uno di fronte all'altro*).

**ZARÙZKIJ** (*puntando la pistola*). Uno... due...

**JURIJ**. Un momento!

**ZARÙZKIJ**. Che c'è?

**JURIJ**. Tu mi devi giurare che se io sarò ucciso, tu la respingerai da te per sempre. Zarùzkij, Zarùzkij! Non dimenticare che noi siamo ancora amici... Tu devi vendicarmi, io sempre ti feci ogni favore di cui mi richiedevi. In una delle mie tasche c'è una lettera dove troveranno scritto che mi sono dato la morte con le mie stesse mani. E tu fuggi via, fuggi!... Non hai nulla da rimproverarti: tutta la colpa è di lei.

**ZARÙZKIJ**. Tu non ci stai più con la testa; non sai più quello che ti dici.

**JURIJ**. Non cercare di giustificarla; ella è nera d'anima più dell'inferno... Ed è pure quella fanciulla che ha giurato amore sul mio petto, non è qui dentro rimasto il suo giuramento?... Io ho piegato davanti a lei i miei ginocchi come davanti ad un angelo innocente. Signore onnipotente, perdonami se ho nominato invano il più puro degli esseri che Tu hai creato!

**ZARÙZKIJ**. Se dobbiamo fare questa faccenda, facciamola subito; può arrivar gente da un momento all'altro...

**JURIJ** (*con tristezza*). Quale spirito infernale mi ha spinto a nascondermi dietro quell'albero? Perché ho dovuto io vedere l'inganno che mi era stato preparato? Perché nel momento di bere la tazza del veleno ho dovuto vedere chi me la porgeva ormai che la bevanda era già sulla mia lingua? Forse se non avessi veduto avrei potuto in seguito anche cessare d'amarla e trascorrere intanto qualche mese contento accanto alla mia traditrice. Ma ora, ora che ho veduto, ora il serpe della gelosia avvolge con le sue spire il mio petto; l'odio divora la mia anima. Io debbo vendicare il

mio cuore troppo umiliato.

**ZARÙZKIJ.** Vòlin! in posizione...

**JURIJ** (*non badando a lui*). Ma perché nei primi momenti dell'amore ignoriamo le sofferenze della gelosia? Ma lui, lui è amico mio; perché dovrei ucciderlo? Sono io che debbo morire. Che cos'è per me ormai la vita? Che cosa può illudere ancora l'anima disincantata d'un vecchio di ventidue anni? Sì, ormai io sono vecchio, troppo ho vissuto!

**ZARÙZKIJ** (*battendogli sulla spalla*). Ora non è il momento di darsi alle meditazioni... Oppure hai paura?

**JURIJ** (*come scuotendosi dal sonno*). Sono pronto! (*Si volge e scuopre la fronte*) Io mi metterò a contare. Quando dirò tre: spara... Uno... due... (*si arresta*) non posso; ho il cuore come di ghiaccio... (*Si ode un grido. Entra di corsa Ljubòv*).

#### SCENA QUINTA

**LJUBÒV** (*mentre accorre da Jurij vede le pistole*). Ah, che vuol dir ciò?

**JURIJ** (*scostandosi da lei*). Nulla!

**LJUBÒV.** Per amor del cielo!... Perché queste pistole? (*Jurij e Zarùzkij tacciono*) Perché non volete dirmelo?

**JURIJ** (*con sarcasmo*). Domandalo a lui... a questo ussaro dalla pelliccia dorata e dai lunghi baffi; potrà soddisfare al tuo desiderio meglio di me.

**LJUBÒV** (*con espressione di tenero rimprovero*). Jurij!... perché cotesto tono freddo con me? Che vuol dire tale rapido cambiamento?

**JURIJ** (*fra sé*). Quanto sono incostanti e volubili le donne! (*A lei*) Lasciatemi... vi ho detto di domandarlo a Zarùzkij!...

**ZARÙZKIJ** (*avvicinandosi a Jurij*). Ci hanno impedito di continuare; e allora a domani... (*Esce*).

**JURIJ.** Chi può sapere che cosa sarà domani? Forse potrò essere felice, forse potrò anche giacere dentro una bara... (*A Ljubòv*) Perché non siete andata con lui? Egli vi ama più di me.

**LJUBÒV.** Quale freddezza! ma ora ci troviamo soli, dimmi che cosa c'è sotto, per l'amor di Dio!

**JURIJ.** Non hai tu giurato a lui di amarmi?

**LJUBÒV.** Ed ho mantenuto il mio giuramento.

**JURIJ.** Mi sono dimenticato che ella non ha giurato di amare uno solo... Forse ha ragione lei. Chi conosce il cuore delle donne?... Dicono che sia capace di amare più d'uno ad un tempo.

**LJUBÒV** (*con aria afflitta*). Come giudichi male.

**JURIJ.** Verso di te io sarei ingiusto? E puoi dirlo con tanta indifferenza come se... Se io te ne dimostrassi il motivo dovresti tremarne.

**LJUBÒV.** Che cosa ho io da temere? La mia coscienza è tranquilla.

**JURIJ.** La sua coscienza? Inferno e dannazione... Io ti ho amato senza alcun fine recondito, ma questo mio nobile sentimento non m'ha procurato che delusione. Sarei stato pronto a dare tutta la mia anima per ogni goccia

del sangue tuo, per un'ora di tua felicità avrei voluto pagare anni di beatitudine, e tu mi hai tradito!...

**LJUBÒV.** Come! quale calunnia, quale orrendo sospetto è penetrato nel tuo cuore?... Non credo a quello che dici, tu mi vuoi spaventare per ischerzo... (*Gli afferra una mano*) Tu scherzi, dimmi che tu scherzi! Jurij, cessa, io non so sopportare...

**JURIJ** (*con furore*). E tu non ti vergogni davanti a questi alberi, davanti a questi fiori che sbocciano qui intorno, davanti a questo cielo azzurro, davanti a tutte queste cose insomma che furono testimoni della nostra reciproca promessa? Guardate, alberi, con quale demoniaco sorriso, con quanta falsa innocenza ella sta davanti a voi, immobile come la moglie di Lot... Guarda un po' anche tu, guardali questi alberi: essi scuotono i loro vertici, sembrano rimproverarti e ridere di te... No, di me dovrebbero far le più grandi risate. Senti tu, dicono, come hai potuto, sciocco, credere a una donna?... I suoi giuramenti son come parole sulla sabbia, la sua fedeltà un soffio d'aria. Fuggi, fuggi, ormai un mortale contagio è nel tuo sangue... Fuggi lontano dalla patria, dove per te non c'è più nulla di buono... Vattene in un luogo dove non ci siano donne. Ma dove si trova un luogo di tanta beatitudine? Voglio cercarlo. Mi metterò a girare per il mondo finché lo trovi e là io vi muoia... Dove? Ma basta ch'io vada lontano da lei, dovunque mi trovi sarà la stessa cosa per me. Addio, luoghi dove ho trascorso la mia fanciullezza, addio amore, speranza e sogni infantili... tutto per me è finito! (*Fa l'atto di correr via. Ljubòv, come riavendosi, ad un tratto lo trattiene*).

**LJUBÒV.** Resta qui un momento!... Non ridurre alla disperazione una fanciulla innocente. (*Con amarezza*) Ascoltami, io ti giuro di averti sempre amato e di amarti ancora, te soltanto... che vuoi di più? non credi alle mie parole? Jurij, rispondimi con grazia, altrimenti tu mi uccidi. (*Gli stringe ancor più fortemente una mano*).

**JURIJ** (*quasi non avendo ascoltato le sue parole*). Quale forte spirito mi ha abbandonato? Perché sono ancora qui? La fronte mi arde, i miei pensieri sono confusi... (*Cerca di liberarsi di lei*) Lasciami, lasciami...

**LJUBÒV.** Jurij! tu non devi lasciarmi finché non mi abbia riconosciuto innocente, fino a quel momento nemmeno la morte mi staccherà dai tuoi piedi; ti abbraccerò le ginocchia; e se tu mi tagliassi le mani, con i denti cercherei di trattenermi; lascia che io tutto ti spieghi.

**JURIJ** (*freddamente*). La ragione è vostra...

**LJUBÒV.** Tu non dici questo col cuore...

**JURIJ.** Tu sei innocente, casta... lasciami...

**LJUBÒV** (*allenta la sua stretta, ma Jurij non ritira la sua mano*). Ricordi tu il passato? eri tu che dicevi che il mio affetto ti rendeva il più felice degli uomini; io ti amo con tutta la forza del mio cuore... Ricordati che tu mi dicevi or non è molto che l'amore ti rendeva ancor più cupo e sospettoso, e come il tuo cuore soffrissi come inguaribilmente piagato... (*Jurij guarda da un'altra parte per nascondere la sua emozione*). E tu vuoi distruggere l'amore d'una povera fanciulla, giudica tu: tu sei diventato chiuso e freddo, e io questo non posso tollerarlo. Forse sei tu tanto egoista da credere che



soltanto tu possieda anima e sentimento? Jurij, tu m'hai ingannato: tu dicevi di sentirti spiritualmente congiunto con tutti gli esseri del mondo, ed ora non hai pietà d'una povera fanciulla. Ma tu piangi... ah, io non credo che tu m'abbia del tutto respinta, no, io sono ancora amata, non credo in cotesta tua freddezza, ella dovrà passare, uomo geloso!... Vedi son qui ai tuoi piedi a domandarti grazia, amami, ascoltami, ti spiegherò tutto... (*Singhiozzando gli abbraccia le ginocchia*).

**JURIJ** (*con voce esitante*). Vattene, vattene, sirena... via da me!

**LJUBÒV** (*si alza e leva gli occhi al cielo*). Dio mio, Dio mio!...

**JURIJ** (*scostandosi da lei*). Debolezza! debolezza! ella mi ha ricordato il primo amore, le prime sofferenze del mio cuore, e io ne ho pianto, Ma anche lei è debole d'animo, io l'obbligherò, pallida e tremante a riconoscersi traditrice... (*Tace un momento*) Non so, ella esercita su di me tanto fascino che debbo opporre non poca fermezza per non restarne conquistato del tutto. Nessuna pietà debbo mostrare per quel suo grazioso visino. Vorrei renderlo deforme per liberarmi del tutto da questo amore. (*Prende una delle pistole e si avvicina a lei*) Vedi tu quest'arma? Io posso appena appena premendo un dito far di te un cadavere insanguinato... Vedi?...

**LJUBÒV**. Spara se puoi...

**JURIJ** (*gettando con ira lontano la pistola*). Donna!

**LJUBÒV**. E tu credi ch'io abbia cara quest'esistenza?.. No, io non ne ho mai goduto, e non posso temere un assassino. (*Con espressione di grande sconforto china la testa e di nuovo rilascia giù le mani*).

**JURIJ** (*cupo, avvicinandosi a lei*). I legami che tenevano uniti i nostri cuori sono infranti, colpevole o innocente che tu sia. Io non potrò amarti più anche se lo volessi. (*La guarda fissamente negli occhi e solleva una mano*) Ecco l'anello che tu mi hai dato or non è molto; te lo restituisco come inutile testimonianza del mio amore, riprenditelo. Io me ne andrò in paesi stranieri; più nulla può ormai trattenermi... (*Con voce commossa*). Ti ringrazio per le ore più belle della mia vita... di nulla ti rimprovero. Tu mi hai dimostrato che si può essere davvero felici vicino al cuore d'una tenera donna, e che questa felicità è la più breve di tutte. (*Le stringe una mano*) Grazie, Ljubòv!... (*Tace un momento, poi riprende con più calore*) Mia cara, lascia le inutili giustificazioni; ormai ho veduto con i miei occhi; confessa sinceramente la tua colpa, allora, forse, tornerò ad amarti...

**LJUBÒV** (*con espressione di fierezza*). No! io non voglio alcuna macchia sul mio onore: la mia giustificazione sarebbe del resto inutile se tu mi vuoi colpevole per forza.

**JURIJ**. E dunque tu non vuoi?

**LJUBÒV** (*Con fermezza*). Non posso e non debbo.

**JURIJ**. Addio. (*Si muove per andarsene, poi torna a rivolgersi*) Dammi l'ultimo bacio. (*Le prende una mano*) Addio, Ljubòv, addio per sempre! (*La bacia sulle labbra*) No, no! queste labbra non potrebbero essere macchiate di colpa, ed a nessuno io crederei, se... Maledetti i miei occhi! Dio onnipotente, perché non mi hai prima reso cieco? Perché hai voluto ch'io vedessi? Che cosa Ti ho fatto io, Signore? (*Con espressione di gran ferocia*)



Ormai nell'anima mia non c'è più fede in te... ma non castigarmi per queste mormorazioni di ribelle; Tu... tu... tu stessa, torturandomi, strappi dalla mia bocca le bestemmie. Perché mi hai dato un cuore che tanto s'accende d'amore e di odio? La colpa è tua. E fulminami se vuoi, ma non credo che l'ultimo gemito d'un verme che muore potrebbe gran che rallegrarti... (*Fugge, facendo gesti di disperazione*).

**LJUBÒV** (*lo guarda allontanarsi con grande tristezza*). Se n'è andato, infelice fanciulla ch'io sono!... (*Cade sfinita sul sedile che è davanti al chiosco*).

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

*Camera di Nikolàj Michàlyc; valige e bauli pronti per la partenza.*

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*entrando, al servo che entra dietro a lui*). Come? come? non può essere; s'è mai sentita dire una cosa simile?

**SERVO**. Proprio così...

**VASSILIJ MICHÀLYC**. C'era da aspettarselo! anche a me proprio mi pareva che... Quel briccone! Va' subito a dire a mio fratello che venga qui... Che disperazione! (*Il servo esce*) E ora come si fa a dirglielo? Insomma bisogna farla finita una buona volta con tutti questi pettegolezzi. (*Siede*) Una buona lavata di capo non farà male a mio nipote, ha combinato un bel pasticcio! Eh, gioventù, gioventù! purtroppo questo è un difetto di cui noi tutt'i giorni andiamo correggendoci. Forse egli non ha detto proprio così, e c'è qualche differenza da come vogliono riferirlo. Del resto non mi sarei mai aspettato che Jurij arrivasse fino a questo punto, diamine!... (*Abbassa la testa imbronciato*) Toh, che cos'è questo biglietto? «*Ma chère...*» Curiosa! (*Raccoglie un biglietto; ad un tratto ha un gesto di sorpresa e tace per un momento, poi tutto arrabbiato dice:*) Come?! A Liubòv, a mia figlia, una lettera d'amore, un appuntamento... Jurij... No, questa proprio non la sopporto. (*Tace un momento*) Si vede bene che è stato scritto da un pezzo, lasciato così a girar per il pavimento come un pezzetto di carta qualunque. (*Tace un momento*) E ora che vengano a dirmi ch'io non amo d'uguale amore le mie due figliuole! Non era giusto il mio presentimento? Eliza non ha mai avuto di queste trovate... Un appuntamento d'amore con un cugino, quando mai s'è vista una cosa simile? Lo tratterò come si merita, mi farò capire! Dopo una cosa simile che cosa c'è da aspettarsi di buono da lui, dal corruttore della cugina carnale? (*Si mette ad andar su e giù per la stanza*) È bene che per ogni caso conservi questo biglietto. (*Se lo mette in tasca*) Ma ecco, sembra che venga mio fratello...

## SCENA SECONDA

*Entra Nikolàj Michàlyc.*

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** E dunque, fratello, che c'è? Ancora qualcosa di serio? Ormai n'è successe tante delle storie che ne ho fin sopra a' capelli.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Veramente non si tratta di un'inezia: la questione riguarda tanto te che tuo figlio.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Marfa Ivànovna n'ha combinata un'altra delle sue, vero?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** No, questa volta lei non c'entra.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Eh, fratellino! che cosa ci può essere ancora di tanto grave? Non hai fatto altro che disturbarmi, ed ho tanto da fare... Ne potremo parlare in seguito.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Meglio subito.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Ma di che si tratta?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Tuo figlio...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Mio figlio meglio di lui non ce n'è: riconoscente, assennato, benché di solito malinconico; e mi vuol bene, nonostante gli intrighi della vecchia...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Uhm, uhm, uhm!

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Che hai tu da guardarmi così? vorresti dire di no?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Nemmeno per idea! non voglio dire che non ti sia del tutto affezionato, però c'è sempre da dubitare.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Come da dubitare? Che vuoi dire? Forse che tu davvero pensi di lui così, fratello?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Precisamente... E forse anche tu cominceresti a pensarlo.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Però fino ad oggi non ho mai potuto sospettare di lui che debba mancar di parola.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ecco vedi: c'è della gente che non si sa mai come la pensi e come agisca, sicché...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Fratello! Jurij non ha nulla da spartire con della gente del genere...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Un ingrato non potrà mai essere una persona per bene.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Ingrato poi, no!...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** E allora? Forse che Marfa Ivànovna non lo ha educato e istruito, non s'è occupata di lui fin da quando era bambino, non gli voleva lasciare il podere, e ora lui l'abbandona? Diciamo che si comporta così per amor del padre... Ma intanto lui come la tratta? Da una parte dispiace, via: la tratta né più né meno che lei fosse l'ultima delle cuoche.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Insomma che vuoi tu dedurre da tutto ciò? Per l'amor di Dio, cerca d'essere chiaro.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Voglio dedurre che se lui ha deluso la vecchia,

potrebbe deludere anche te. Vedi, lui ti dà a credere di trattar male la nonna, e che la vuol lasciare, e di lei dice vituperio; però chi lo sa che poi con lei non abbia a dir male anche di te!

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Vergognati! questo non è altro che ingiusto sospetto, ti par giusto quello che dici?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Voglio che tu apra gli occhi, soltanto perché ti sono affezionato; per me sospetti averne non vorrei, senza prove come potrei io azzardarmi?...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Non fai bene a pensare così; fratello!...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** E perché?

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Sono certo che tu, d'accordo con me, stimi Jurij come uomo intelligente.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Uno stupido mica può essere astuto e maligno...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Sicché tu ne convieni? Che scopo potrebbe averci? Dovrebbe pur capire che tutti questi pettegolezzi, come tu li chiami, non giovano a nessuno.

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ecco come sta la cosa: dico che è intelligente, perché ancora è riuscito a non farsi scoprire da me; ma di quanto sto per dirti ne son più che sicuro. Senti: ieri, in camera della vecchia, s'è messo a parlare con la sua nonna in questo tono: – siete contenta dell'attaccamento che mostro per voi? voi non potete soffrire la presenza di mio padre! io gli ho detto male di voi, e lui vi ha coperto d'ingiurie, ora voi avete pieno diritto di mostrargli la porta...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Tremenda sfacciataggine...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Sì, ma questo non è tutto...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Ci può essere ancora qualcosa di peggio?.. non è possibile, non ci credo, chi era ad ascoltare? (*Gli afferra fortemente una mano*) Rispondi; chi era ad ascoltare, chi?

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*fra sé*). Che guaio! son costretto a dire una bugia. (*A lui*) Io, io ero lì a sentire... proprio io...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Guarda il caso che s'è dato! mio figlio... non posso crederci, che mostro!

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Calmati!... calmati!...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Calmarmi? ah, ah! (*Suona un campanello. Entra un domestico*) Va' a dire a mio figlio che venga subito qui lo dovessi trovare magari anche a casa del diavolo... hai capito? (*Comincia ad andare su e giù per la stanza*).

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Ma io ti prego, fratello, prendilo con le buone; io t'ho voluto raccontare la cosa mica perché tu ne facessi uno scandalo... Compatiscilo: lui è ancora giovane, vedi, fratello...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*con furore*). Mai, mai! io compatirlo? no! Chi l'avrebbe mai creduto capace di tanta cattiveria? almeno un briciolo di coscienza... nulla! Fino ad oggi continuare a ingannarmi così. Me la pagherà cara! (*Continua ad andar su e giù per la stanza*).

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*fra sé*). Ecco, pare che Jurij stia per venir qui; me ne starò seduto su questa poltrona e succeda quel che succeda voglio stare

a sentire. Vorrei proprio che gli toccasse un pochino quel che si merita: è chiaro che a lui dei parenti non gliene importa nulla; un appuntamento amoroso con mia figlia!... Dio, Dio buono! I giovani d'oggi! Però ho saputo pagarlo della stessa moneta! In certi casi una bugia va perdonata. (*Siede davanti al tavolino*).

## SCENA TERZA

*Detti e Jurij, che entra adagio.*

**JURIJ.** Caro babbo, m'avete mandato a chiamare?

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*fra sé*). Caro! Lo ripagherò di tanta amabilità che dovrà ricordarsene per un pezzo!

**JURIJ** (*avvicinandosi a lui*). Babbino, che cosa desiderate?

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*con tono severo*). Mi pare che dovrete rivolgervi a me in una maniera più rispettosa... (*Jurij meravigliato fa un passo indietro*).

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*fra sé*). Si comincia bene.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Chi ti ha comandato di venir qui? (*Jurij continua a guardarlo*) Torno a chiederti: perché sei venuto qui ?

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Scusa, fratello, mi pare che sia stato tu a mandarlo a chiamare.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Lo so. Mi piacerebbe sentirlo un po' che cosa risponde... (*Con disprezzo*) Vedi con che occhi di bove mi guarda? (*A Jurij*) Perché non mi rispondi, briccone?

**JURIJ.** Che significa ciò? Volete voi scherzare, babbo? cessate, vi prego; questo è un genere di scherzi che il mio cuore non sa sopportare... terminate.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*con ira*). Guardami un po', ti sembra davvero che io scherzi? No, dico sul serio, signore, dico che voi siete un briccone, un uomo dalla coscienza sporca.

**JURIJ** (*con calore*). Babbo, ho io meritato questo?

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Hai meritato di più... meriteresti ch'io ti bastonassi, e ancora di più meriteresti...

**JURIJ** (*con espressione di viva fierezza*). Ricordatevi che io non sono più un ragazzo... Non provocatemi fino a commettere una pazzia, la mia testa è già troppo riscaldata... Non ho commesso nulla di male, parola d'onore! ma di me non posso sempre rispondere! non...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (*interrompendolo*). Un padre dispone di ogni diritto sul proprio figliuolo... e tu vuoi rivoltarti contro di me, ingrato...

**JURIJ.** Proprio! io sono un ingrato, ma non verso di voi. Sono a voi debitore soltanto della vita... riprendetevela se potete... Oh, un dono amaro davvero!...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Che vuoi dir con questo?...

**JURIJ.** Per voi sto per lasciare quella vecchia infelice, benché avrei dovuto essere la consolazione dei suoi ultimi giorni... Ella mi ha educato, mi ha prestato ogni cura quando ero piccolo; sono a lei debitore del

nutrimento, d'ogni mezzo di sussistenza, di tutto quello che ho, fuori che della vita, ed ora non ho fatto per lei che avvicinarla di parecchi giorni alla tomba; verso di lei, sì, io sono ingrato... Io non dovevo badare alle vostre liti: il mio cuore doveva esser tenuto a rispettare la legge più umana. Per voi mi sono reso grandemente colpevole, e ora voi mi accusate, voi, mio padre... No, ciò supera i limiti della mia sopportazione...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** E tu puoi mentire con tanta sfacciataggine, ipocrita, tu che con i tuoi pettegolezzi hai rinfocolato la nostra lite; tu che sotto la maschera dell'affetto, ingannandoci tutti, ci hai scagliato l'uno contro l'altro, tanto che io, come l'ultimo dei mendicanti, mi vedo ora cacciar fuori di casa... Sciagurato, se io avessi potuto prevedere che razza di mostro avevo messo al mondo, t'avrei strozzato quando tu eri in fasce!

**JURIJ** (*gettandosi ai suoi piedi*). Per quanto avete di più sacro, non continuate, padre mio! Io riesco quasi a capire quello che volete dire... Calunnie, calunnie, nient'altro che calunnie... Non vogliate credere a nessuno, fuori che a me: io vi amo, ve l'ho dimostrato...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Serpente!...

**JURIJ.** Cercate di rientrare in voi stesso; non vogliate spingermi alla disperazione: io sono innocente!

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Lo so, lo so... Ma ormai poco potrai fare con la tua perfida astuzia! Dietro cotesto aspetto di mortificazione e d'innocenza, dietro cotesta faccia pallida io scorgo un'anima nera come l'inferno... Vattene, via subito dalla mia presenza... Tu non potrai mai tapparmi la bocca con l'oro... Io ti respingo per sempre da me, dovessi tu diventare anche milionario! Tale perfido tranello è quasi un parricidio, per non dir peggio, perché io ti volevo bene... E dire che sei così giovane... Via, via! Non ti voglio più vicino!... Ormai sono sull'orlo della rovina; presto non avrò più un centesimo... Andrò a chiedere l'elemosina, però, sta' sicuro, alla tua porta non verrò a bussare; mai vorrò incontrarmi con colui che è segnato dalla mia maledizione... troppo allora sarebbe l'avvilimento del mio cuore... E ora basta: vattene!...

**JURIJ** (*trasalisce alla parola «maledizione», e dopo un gesto di spavento, resta lì come impietrito*).

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*avvicinandosi al fratello*). Non ti pare che possa bastare? Guarda come è pallido: sembra un morto.

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Se lo merita... Non importa! È il rimorso che prova...

**JURIJ** (*ad un tratto con una risata selvaggia*). Ah, ah! Il padre ha maledetto il figlio... Che delizia! Guardate, guardate, guardate questa faccia contenta, questi lineamenti tranquilli: il padre ha maledetto il figlio. (*Esce in preda d'una violenta, ma muta disperazione*).

#### SCENA QUARTA

*Detti meno Jurij.*

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Se n'è andato?...

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Mi pare, fratello, mi pare...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC.** Troppo mi sono agitato, debbo andare a riposarmi...  
Che mai nessun altro padre, Signore, abbia a patire giorni come questi nella  
sua vita!

**VASSILIJ MICHÀLYC.** Hai ragione, fratello, che Dio ce ne scampi!...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC** (esce).

#### SCENA QUINTA

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*solo*). Hai avuto quello che ti meritavi, birbante!...  
Se poi fossi uscito fuori anch'io col dire che sono a conoscenza di questa  
lettera, ci sarebbe stato dell'altro; il mio cuore ha avuto compassione di te...  
E ora andiamo; non credo che sia il caso per ora di rimproverare mia figlia...  
a tempo e comodo poi... Mi pare che dei guai e della confusione ce ne sia  
già abbastanza... Eh, eh!... (*esce dietro al fratello*).

#### SCENA SESTA

**DARJA** (*che era stata ad ascoltare tutto dietro all'altra porta, entra in  
punta di piedi*). Tutto è finito, gloria a Dio! Anche questa mia alzata  
d'ingegno è andata bene, meglio dimolto di tutte l'altre ch'io mi ricordi,  
tanto son ben riuscita, di bocca in bocca, a portar la cosa, inventata di sana  
pianta. fino agli orecchi di Vassilij Michàlyc, e quell'imbecille l'ha bevuta. Ora  
la signora mi vorrà tenere in palma di mano... E allora, denari, denari!...  
Basta con questi Vòlin... Ho dato fuoco dove è più alido, hai voglia a buttar  
acqua! Ho fatto piazza pulita di questa gente, e più presto che a cantare un  
te deum in chiesa... Intanto è bene ch'io mi precipiti a raccontar tutto alla  
mia padrona... E che il Signore v'accompagni, ospiti della malora!

#### SCENA SETTIMA

*Darja sta per uscire, ma s'imbatte sulla porta in Marfa Ivànovna.*

**MARFA IVÀNOVNA** (*entra appoggiandosi sul bastone*). Dashka! Dashka !  
che cosa è successo? Dimmelo, svelta! Ho sentito un gran rumore di voci...  
Ti vedo tanto contenta nella faccia... Che succede? Dashka, dammi una  
sedia.

**DARJA** (*le offre una sedia*). Che cosa è successo, padrona?...

**MARFA IVÀNOVNA.** Via, parla!

**DARJA.** Che cosa è successo?!

**MARFA IVÀNOVNA.** Smetti di farmi l'eco come un'imbecille!... Rispondimi,  
svelta!...

**DARJA.** È successo una piccola commedia fra padre e figlio. Non  
allarmatevi, una cosa da nulla: il padre ha un po' maltrattato Jurij Nikolàjč,  
e poi, così per ischerzo, l'ha maledetto, e l'altro se n'è preso a male. Eccovi

tutto, padrona.

**MARFA IVÀNOVNA.** L'ha maledetto... La colpa è tua, briccona... tu (*solleva una mano contro di lei*) con i tuoi pettegolezzi hai fatto questo...

**DARJA.** Ma siete stata voi, proprio voi, *màtushka*, a ordinarmelo (*abbozza un inchino*). Potevo io contraddirvi?...

**MARFA IVÀNOVNA.** Ti farò mandare in Siberia... Io t'avevo detto di farli leccare, ma non eri stata tu a consigliarmelo?... E ora che ne sarà di Jùrjushka, finirà dannato... Via, tizzone d'inferno, via! ch'io non ti veda più! in Siberia!... all'inferno!... Oh, sciagurata che sono... me disgraziata!... Come m'hanno ridotto...

**DARJA** (*gettandosi ai suoi piedi*). Perdono; mammina mia d'oro e d'argento!... abbiate pietà di me!...

**MARFA IVÀNOVNA.** Come si poteva arrivar fino a questo punto?... Chi l'avrebbe mai detto?... Oh, questa serpe maledetta! Se io l'avessi saputo mille volte avrei voluto fare la pace con i Vòlin... pur che non s'arrivasse a tanto... Io, da vecchia, aggravarmi l'anima di questi peccati?! Lui intanto è dannato, io sono dannata, e tutti, tutti... Uf! Ora mi fa caldo, ora mi fa freddo... mi par che una mano di ferro m'abbia strizzato giù dal cuore l'ultima goccia di sangue!... Là c'è un po' di luce... ecco un bicchiere... c'è dell'acqua dentro... e nell'acqua c'è il veleno... (*Tace un momento*) Vattene... vattene... ragazzo impertinente... vattene! Che vuoi tu da me?... Vorresti tu darmi ad intendere che sei l'anima di mio nipote?... No... dove l'avresti presa?... Oh!... oh!... non toccare le mie mani! Io non ti conosco, non t'ho mai visto. (*Esce dando segni evidenti di follia*).

**DARJA** (*alzandosi*). La vecchia è uscita di cervello, ora sì che tutto resta in mano mia, ho vinto la partita. (*Esce tutta contenta*).

#### SCENA OTTAVA

*Camera di Jurij. È buio. Egli sta in piedi presso la tavola con una mano appoggiata su quella; c'è lì sopra un bicchiere con dell'acqua. Ivàn, suo domestico, in piedi piuttosto discosto da lui.*

**IVÀN.** Come vi sentite, signore?

**JURIJ.** Perché me lo domandi?

**IVÀN.** Siete così pallido...

**JURIJ.** Pallido?... forse, più tardi, lo sarò ancora di più.

**IVÀN.** Il vostro babbo s'è lasciato troppo trasportare dall'ira, presto vi perdonerà...

**JURIJ.** Vattene, brav'uomo, quest'affare non ti riguarda.

**IVÀN.** M'hanno comandato di non lasciarvi...

**JURIJ.** Tu menti! Qui più nessuno si occupa di me... Io sto bene; vai via.

**IVÀN.** È inutile, signore, che cerciate di darmi a intendere che voi state bene: l'aspetto sconvolto che avete, cotesti occhi inquieti, la voce che vi trema dimostrano tutto il contrario...



**JURIJ** (*estrae da un cofanetto, che è sul tavolino, una borsa. Fra sé*). Ho sentito dire che con questo (*accennando la borsa*) si riesce a persuadere chiunque. (*A Ivàn*) Prendi questa borsa, ed esci di qui. Vi troverai trenta ducati.

**IVÀN**. Giuda tradì Cristo per trenta denari d'argento... E queste sono monete d'oro... No, signore, io non sono fatto così... benché sia un servo, non intendo prendere da voi del denaro per rendervi un tale servizio.

**JURIJ** (*gettando via la borsa dalla finestra*). La racconterò qualcun'altro.

**IVÀN**. Ma che volete fare, signore? Calmatevi... non tutto è male, non tutto è tristezza nel mondo.

**JURIJ**. Non mi pare...

**IVÀN**. Il Signore vi manderà del bene... se non altro perché mi avete trattato sempre con benevolenza: mai da voi, lo sa il Signore, mi son sentito rivolgere parole d'ingiusto rimprovero.

**JURIJ**. Proprio?

**IVÀN**. Son sempre a dire a mia moglie e ai miei bambini che preghino per voi.

**JURIJ**. Dunque tu hai moglie e bambini?

**IVÀN**. Sì, un vero dono del cielo; una bella e buona moglie... e i piccoli soltanto a guardarli ti senti ricreare il cuore...

**JURIJ**. Se mai ti ho fatto del bene, cerca di adempiere a questo mio particolare consiglio...

**IVÀN**. Sono pronto a darvi il cuore e l'anima, *bàtjushka*, per ubbidirvi...

**JURIJ**. Tu hai dei figli... non maledirli mai...

**IVÀN** (*lo guarda con sentimento di viva compassione. Qualcuno, fra le quinte, lo chiama per andare da Marfa Ivànovna. Egli esce adagio. Jurij resta solo*).

## SCENA NONA

*Jurij da solo.*

**JURIJ**. E lui, mio padre, mi ha maledetto! Cosa tremenda... In quel momento quando io m'ero deciso a sacrificar tutto, ed anche quella povera vecchia che non avrebbe potuto reggere a questo dolore; la mia gratitudine... In quel momento... Ah, uomini, uomini!... Due, tre stupide parole di calunnia m'hanno potuto ridurre sull'orlo della fossa... Bella l'eternità! Belli i ricordi di questa esistenza!... Non poteva terminare che così... Dove non regna che il pensiero del denaro nulla può andar per il suo verso... Oggi egli mi ha maledetto. Proprio lo stesso giorno che mi accorgo d'essere stato ingannato dall'amore e dall'amicizia. Non posso più sopportare, non posso! Ho sopportato più che ho potuto, ma ora ciò è superiore alle forze umane. Che cos'è ormai la vita per me, quando in essa non c'è che veleno? Che cos'è la morte? Come passare da una stanza a

un'altra stanza, in tutto uguale alla prima. (*Accennando al bicchiere*) Chi potrebbe mai immaginare che un oggetto tanto umile può vincere le forze d'una esistenza creata, e che un po' di polvere bianca può cambiare in terra il mio corpo, distruggere l'opera di Dio? Ma se Lui è onniveggente, perché non interviene a impedire questo orribile delitto, il suicidio? Perché non è intervenuto a stornare dal mio cuore i colpi degli uomini? Perché mi ha fatto nascere se Egli sapeva ch'io ero destinato alla dannazione? Ma dov'è la Sua volontà quando io posso vivere o morire a mio piacimento? Infelice e derelitta creatura è l'uomo: creato debole, deve sopportare fino all'estremo i colpi della sorte che lo castiga; ma gli animali privi di ragione sono più felici di noi: non distinguono il bene dal male; non hanno eternità; essi possono... Ah, se io potessi distruggermi! Ma no, l'anima mia è dannata. Sono davanti al mio Creatore. Il mio cuore trema... Ho pregato... non ha avuto pietà di me... ho sofferto... non si è mosso a compassione; nulla può commuoverlo! (*Versa la polvere nel bicchiere*) Morrò! Della mia morte saranno più lieti che della mia nascita. Mio padre m'ha respinto da sé, ha maledetto la mia anima, deve aspettarselo ormai! (*Tace un momento*) La natura è simile a un focolare da cui si levan su delle scintille; quando la legna è finita di ardere, il focolare si raffredda; così la natura resta deserta e desolata quando è compiuta la misura delle pene dell'uomo. Tutto si estingue. Il focolare produce scintille. la natura uomini: gli uni più stupidi, gli altri più intelligenti; quest'ultimi molto si distinguono nel mondo per il loro sapere, gli altri ignorati da tutti; e così queste scintille sono ben diverse le une dalle altre, ma tutte sono destinate a spengersi senza lasciar traccia: s'accendono, si spengono, si spengono s'accendono l'una dopo l'altra, sempre l'una all'altra uguali. Poi quando il fuoco è spento non si raccoglie che cenere da buttar via. Così è di noi poveri uomini: tanto vale godere che patire, tutto dovrà cessare; né in me resterà alcun ricordo del passato. Folli, folli che siamo!... desideriamo di vivere... quasi che due o tre anni significhino qualcosa nell'abisso che inghiotte secoli e secoli, quasi che la patria e il mondo valgano i nostri affanni, vani come l'esistenza. Felice chi può morire in quel tempo quando nulla c'è da dimenticare per lui: egli non conosce questi pesanti momenti di oscura incertezza. Felice anche colui che oppresso dal peso dell'esistenza dispone di tanta forza per scrollarselo giù. Io non muoio per colpa di mio padre: egli non ha fatto altro che aiutarmi a rinsavire. Ah!... e lei? i magnifici e deludenti tratti di quel volto perderanno la loro grazia. Chi potrebbe immaginarlo? Mi dispiace per quel volto. Presto... presto... svanirà quel volto come un'ombra... (*Prende il bicchiere e beve*) Alla vostra salute... Mi consola il pensiero: tutti gli uomini moriranno. Sciocco colui che volesse desiderare di non far parte di quel numero. Ma perché sento già freddo per le mie vene? e perché tremo? Ancora non è tempo: vieni, vieni, mostro infernale... ancora una breve frazione di ora, o morte, e sarò tuo!...<sup>30</sup> (*Si siede su una poltrona*).

---

30 La «polvere bianca» sciolta nel bicchiere è arsenico. Jurij sa che i primi sintomi di avvelenamento insorgono dopo poche ore con atroci dolori all'intestino e che la morte

## SCENA DECIMA

*Ljubòv ed Eliza entrano parlando animatamente fra loro. Jurij vedendole, balza su e si fa da una parte. Nella camera è buio.*

**ELIZA.** Che cosa ti ha detto Zarùskij, perché non era nel giardino?... che significa tutto ciò? La tua inquietudine non mi piace, *ma chère*; sembra che tu voglia sfuggirmi, e che intanto tu cerchi qualcuno.

**LJUBÒV.** Hai tu veduto Jurij?

**ELIZA.** Che hai tu bisogno di lui?

**LJUBÒV.** Ah, sorella! la colpa è tutta tua. Essi volevano battersi fra loro... Zarùskij si era buttato in ginocchio davanti a me, pregandomi ch'io ti conducessi da lui per un appuntamento. Quanto sono disgraziata!... Egli non vuol più saperne di me, crede che io l'abbia tradito... Nemmeno vuole ascoltarmi. Se lui sapesse, se vedesse le mie lacrime!...

**JURIJ** (*fra sé*). È soltanto ora, pazzo ch'io sono, soltanto ora sento questo!

**ELIZA.** Che cosa intendi ora di fare, *ma soeur*?

**LJUBÒV.** Mio zio lo ha maledetto... in un momento ch'era fuori di sé dalla collera, ma senza una fondata ragione. Il Signore ha voluto punirlo per come m'ha trattato. Sono in cerca di lui: voglio consolarlo. Ah, sorella, sorella, se egli potesse vedere le mie lacrime; ma egli mi ama ancora, in lui c'è ancora della pietà. Oh, se egli potesse sapere quel che passa nel mio cuore! (*Jurij, intanto, ora fa il gesto di mostrarsi, ora si ritrae, indeciso*),

**LJUBÒV.** Lo consolerò, andrò da suo padre, mi butterò ai suoi piedi in ginocchio, supplicando che lo perdoni... oppure morirò. Sono in gran timore per lui. Come fare a trovarlo? Soltanto il mio amore può arrecare a lui consolazione. Egli è da tutti così crudelmente respinto!

**JURIJ** (*con disperazione*). Infame ch'io sono, assassino di me stesso!

**ELIZA.** Che è ciò?

**LJUBÒV.** Jurij, Jurij! egli è qui. (*Jurij si mostra*) Come sei pallido... quanta sofferenza nel tuo volto.

**JURIJ.** Tu mi ami?.. E anch'io ancora ti amo.

**LJUBÒV** (*singhiozzando lo abbraccia*). Se io ti amo?!... Grazie al cielo, finalmente sono felice... Mio caro, sempre ti sono stata fedele.

**JURIJ.** Sì, sì! questa è la mia ultima consolazione.

**LJUBÒV.** Tutti ti hanno abbandonato. (*Ancora si stringe al suo petto*).

**JURIJ.** Ti sbagli: sono io che abbandono tutti... Tu non lo sai? (*Ljubòv solleva la faccia e lo guarda meravigliata*) Io me ne andrò per una lontana strada e senza termine...

**LJUBÒV.** Che vuoi tu dire?... Te ne andrai?... Come, dove?

**JURIJ.** Noi mai più ci rivedremo.

---

sopravviene in 12-20 ore, per paralisi cardiaca o respiratoria. (N.d.C.)

**LJUBÒV.** Se non qui, allora nell'altro mondo...

**JURIJ.** Mia cara, non esiste un altro mondo... Non c'è che il caos... Ingoia generazioni e generazioni, in quello siamo destinati a sparire... Mai più ci rivedremo... Varie sono le strade, ma tutte conducono al nulla... Addio, mai più ci rivedremo. Non esiste paradiso, non esiste inferno... Gli uomini non sono che esseri derelitti e senza asilo.

**LJUBÒV.** Signore, ma che cosa gli è accaduto? Egli non sa quel che si dice.

**JURIJ** (*guardandola fissamente*). Come sei bella in questo momento... Ecco il mio ultimo istante di piacere... ma grande!... Io sono contento... No, non voglio che ella si agiti... La tenera espressione dei suoi occhi, la bocca appena schiusa... Non le dirò nulla; non voglio vederla spaventata... Ah, ma no, che ella sappia, che mi accade? Io muoio!... che tutto venga in chiaro... Se qui ci fosse mio padre, come godrebbe egli nel vedermi negli spasimi dell'agonia!...

**LJUBÒV.** Ma che cosa dice egli?... Jurij! Jurij!... io prevedo qualcosa di terribile...

**JURIJ** (*le afferra una mano*). Sappi che più non m'importa del cuore ingannato, né della maledizione paterna... sappi, e lacerati il tuo debole seno... il sangue si è arrestato nelle tue vene... Pensa, indovina!... ah, ah! no, è meglio che tu rida, rallegrati, mettiti a danzare... io – non temere... – io mi sono avvelenato!

**ELIZA.** Aiuto, aiuto! (*Esce di corsa; Ljubòv vacilla e cade svenuta su una sedia; Jurij la contempla*).

**JURIJ.** Bene lo sapevo! donne! donne! voi non siete fatte per resistere a tali impressioni!... Quanto è pallida!... L'immagine della morte... Oh, se ella non si risvegliasse più se le fosse concesso di non vedere il mio cadavere... (*Si mette in ginocchio davanti a lei*) Resta così... quanto sei bella ora... è meglio che tu muoia; tanto io che te non eravamo creati per questo mondo. Il mio cuore è troppo ardente, e il tuo troppo tenero... troppo debole... (*Bacia la sua mano*) Tiepida mano...

**LJUBÒV** (*torna in sé, si solleva sulla sedia e lo abbraccia*). Prega!

**JURIJ.** Troppo tardi.

**LJUBÒV.** Mai può essere tardi... Prega... prega!...

**JURIJ** (*trasalendo*). No, non posso pregare...

**LJUBÒV** (*alzandosi*). O angeli, ispiratelo voi! Jurij...

**JURIJ.** Soffro...

**LJUBÒV.** Soffri?...

**JURIJ.** È tempo!... Devi dire a mio padre che io avrei voluto perdonargli... (*Cade per terra*).

**LJUBÒV.** Egli è caduto... (*Levando gli occhi al cielo*) Signore, aiutatelo, aiutatelo! (*Si getta in ginocchio accanto a Jurij*) Trattenete la sua anima... Dio, fai questo miracolo... egli tornerà a Te!...

**JURIJ** (*con voce di morente*). Piangi... piangi... piangi... Dio mai vorrà perdonarmi!... (*Muore. Ljubòv, singhiozzando, cade su lui*).

SCENA UNDICESIMA

*Nikolàj Michàlyc, Vassilij Michàlyc, Eliza, Ivàn, Darja.*

**DARJA** (*inorridita*). È morto!...

**NIKOLÀJ MICHÀLYC**. Mio figlio... morto perché io l'ho maledetto... No, non può essere! Egli è ancora vivo... non posso credere... egli è vivo!...

**DARJA** (*accennando il cadavere, freddamente*). Come no? Guardate qui, guardate, se volete, egli è morto...

**VASSILIJ MICHÀLYC** (*sollevando Ljubòv*). Figlia mia... Ah, ella ancora respira... Salvatela, salvatela almeno lei!... (*Portano via Ljubòv. Vassilij Michàlyc ed Eliza escono*).

**IVÀN**. Mio Dio, abbi pietà dell'anima del mio giovane padrone!...

*(Tutti restano immobili, con una muta espressione di gran dolore).*

FINE